



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO



Direzione Istituti Penitenziari di Ancona
sede di Montecatone



Agricoltura sociale a Barcaglione La rete per un'etica del lavoro

Analisi sociologica sull'impatto delle attività agricole nel sistema penitenziario



*Rapporto di ricerca realizzato da **Angela Genova**, dell'Università di Urbino, Dipartimento Di Economia, Società, Politica;
con la collaborazione delle studentesse del percorso in Sociologia e Servizio Sociale: **Letizia Durastanti** e **Ginevra Sala***



Ringraziamenti

Grazie a tutti coloro che hanno cercato l'Università di Urbino per raccogliere e analizzare i dati sull'esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione. Mi hanno permesso di conoscere un mondo per me nuovo, di imparare moltissimo, ed in particolare a:

Regione Marche per l'attenzione al tema dell'agricoltura sociale ed il supporto alla sperimentazione di nuovi modelli di welfare sociale;

Provveditorato Amministrazione Penitenziaria per l'Emilia-Romagna e le Marche per la sensibilità dimostrata nella ricerca di nuovi percorsi di recupero e reinserimento;

Direzione Istituti Penitenziari di Ancona per il supporto e la collaborazione nella realizzazione di questo studio;

AMAP per il lavoro che da anni sta portando avanti, in collaborazione con le altre Istituzioni, negli Istituti Penitenziari della regione, creando i presupposti per questo lavoro;

Garante dei Diritti della Persona per l'incessante lavoro a sostegno delle marginalità.

Grazie a Letizia e a Ginevra con le quali ho condiviso le emozioni e la paura di entrare per la prima volta a Barcaglione e le giornate intere ad ascoltare i protagonisti e le protagoniste di questa esperienza speciale. Grazie al loro supporto nell'attività di ricerca e nella trascrizione delle 138 pagine di interviste.

Grazie agli uomini e alle donne che ci hanno consegnato le loro esperienze e gli stralci della loro vite, con l'augurio che questo rapporto possa testimoniare la possibilità che il carcere sia luogo dell'etica del lavoro, di rinascita, di relazioni autentiche tra professionalità, passione e fiducia, nella consapevolezza dei confini labili tra chi sta dentro e chi sta fuori, e che c'è sempre la possibilità di cambiare strada.

Angelo Genovese

Sommario

Principali risultati	5
Introduzione	9
1. Il contesto	10
1.1. Il lavoro dei detenuti tra afflizione e rieducazione: breve ricostruzione del contesto regolativo	10
Lavoro dei detenuti oggi (dal sito del ministero della giustizia)	12
1.2. L'agricoltura sociale in carcere: la letteratura internazionale	16
1.3. L'agricoltura sociale in carcere: la letteratura nazionale	17
2. Caso studio e la ricerca sociale	20
2.1. Barcaglione: il caso studio	20
2.2. La ricerca sociale: finalità e obiettivi	21
2.3. La metodologia di ricerca	22
3. Risultati	26
3.1. La valutazione dell'output: cosa si è fatto?	26
3.2. La valutazione di impatto dell'agricoltura sociale	29
a) Il valore del lavoro: tra responsabilità e soddisfazione	29
b) Il valore terapeutico dell'agricoltura sociale: possibilità che rianimano	31
c) Dall'agricoltura sociale alle possibilità future	34
d) La qualità della vita nel carcere: investimento ad alto rendimento	38
3.3. Come funziona? Gli ingredienti dell'agricoltura sociale a Barcaglione	44

a) L'innescò informale e la rete istituzionale: la storia di un fiore all'occhiello	44
b) La buona volontà e la politica del noi: impegno e soddisfazione	46
c) I valori dei professionisti: <i>sbagliare è facilissimo</i>	49
d) Il contesto: "questa bellezza aiuta"	50
e) L'agricoltura medium di relazioni positive	52
f) L'energia e l'autorevolezza del volontariato	56
g) Gli imprenditori di policy tra costanza ed etica del lavoro pubblico ...	58
h) L'agricoltura sociale e il ponte con l'esterno	60
i) Le sfide dell'agricoltura sociale nel carcere: la rete è pronta al cambio generazionale.....	62
l) Dall'isola all'arcipelago: agricoltura sociale in tutte le carceri	63
Bibliografia.....	65
Allegato 1. Locandina convegno 14 dicembre 2023.....	68

Principali risultati

Premessa

Nel carcere di Barcaglione, che fa parte degli Istituti Penitenziari di Ancona, si svolgono attività di agricoltura sociale, con il supporto di AMAP Marche (ex ASSAM), dall'Assessorato Regionale Agricoltura, della Federazione Regionale dei Pensionati di Coldiretti Marche, dal Garante Regionale dei diritti della Persona. Le attività di agricoltura sociale rappresentano un aspetto rilevante e fortemente caratterizzante le modalità educative del trattamento penitenziario del carcere di Barcaglione da circa una decina di anni.

Finalità e obiettivi

L'attività di ricerca sociologico-valutativa qui presentata si è posta il fine di promuovere una riflessione condivisa sulla pratica dell'agricoltura sociale nel carcere, con una duplice valenza:

- interna al carcere per analizzare e riflettere sui risultati e sull'impatto dell'esperienza attraverso i relativi punti di forza e di criticità,
- esterna al carcere per la condivisione dell'esperienza con la cittadinanza, ma anche con altri contesti penitenziari e istituzionali per promuovere una riflessione sulle pratiche di agricoltura sociale nel carcere.

L'attività di ricerca svolta dal Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università di Urbino, si è posta due principali obiettivi conoscitivi:

- Mettere in trasparenza le **attività svolte**: i risultati in termini di output
- Mettere in trasparenza l'**impatto** in termini di outcome di questi risultati, dal punto di vista dei diversi attori coinvolti:
 - le persone che stanno svolgendo la pena detentiva: i protagonisti principali dei processi di agricoltura sociale;
 - i professionisti che rendono possibile le attività di agricoltura sociale: il responsabile del progetto nel carcere, la figura educativa nel carcere, coldiretti;
 - i beneficiari esterni delle attività di agricoltura sociale: cittadini e cittadine che acquistano i prodotti frutto dei percorsi nel carcere.

Risultati

1. L'assenza di dati quantitativi sulle recidive e sul post detenzione, specifici per le persone coinvolte in attività di agricoltura sociale ha orientato la ricerca verso dati di tipo qualitativo.
2. I risultati dell'attività di ricerca evidenziano un impatto marcatamente positivo delle pratiche di agricoltura sociale, in sintonia con la principale letteratura internazionale, evidenziando in particolare i seguenti elementi:
 - a. Il valore del **lavoro** svolto nell'agricoltura sociale nell'organizzazione penitenziaria è generatore di pratiche di **responsabilità** e di soddisfazione nei detenuti, confermando il valore positivo sui detenuti (Lee et al. 2021) con una particolare attenzione anche all'azione del condividere i prodotti dell'orto con tutti i detenuti, indipendentemente dal lavoro fatto, e del donare i prodotti alle persone bisognose della comunità locale (Timler et al 2019).

- b) Il valore terapeutico dell'agricoltura sociale generatrice di **benessere psicologico** nelle persone detenute coinvolte (Kunz-Lomelin & Nordberg, 2020) e il potere riabilitativo degli animali di allevamento e il positivo effetto delle attività di cura delle piante e degli animali (Furst, 2006; Payne et al., 2022), confermando quel potere riparativo della natura (Kaplan, 1995).
 - c) Il valore dell'agricoltura sociale come occasione di **possibilità progettuali future** nel tempo dopo la detenzione e promozione di percorsi di partecipazione sociale e migliore occupabilità (Mims et al., 2017).
 - d) Il valore dell'agricoltura sociale nel generare una **migliore qualità della vita nel carcere** per le persone detenute e anche una influenza positiva sul complesso ambiente penitenziario (Cooke & Farrington, 2015) e miglioramento diffuso delle pratiche di custodia (van Wormer et al., 2017)
 - e) Il valore dell'agricoltura sociale verso l'esterno perché permette al mondo esterno al carcere di conoscere, scoprire e rivalutare la struttura carceraria **contrastando i pregiudizi e stereotipi** e facilitare una maggiore partecipazione sociale degli attuali detenuti.
3. L'analisi evidenzia che il positivo impatto dell'agricoltura sociale a Barcaglione è frutto di diversi elementi. Tra questi i principali sono:
- a. Il rapporto tra rete informale e gli **accordi istituzionali** che caratterizza la genesi della progettualità.
 - b. La **rete** istituzionale e la '**politica del noi**' che anima l'intera storia della riuscita dell'agricoltura sociale.
 - c. I **valori** che guidano l'azione dei professionisti: il crederci nel lavoro di rieducazione e la consapevolezza della complessità contestuale che porta all'azione deviante e criminale
 - d. Il **contesto di cura e bellezza** che caratterizza il territorio fisico in cui l'esperienza si è sviluppata

- e. La capacità di rendere l'agricoltura sociale un medium per **relazioni positive** tra le figure professionali coinvolte.
- f. La capacità di attrarre e valorizzare il ruolo del **volontariato**.
- g. Il **potenziale imprenditoriale** che è sbocciato nell'agricoltura sociale coinvolgendo e contaminando i diversi settori professionali interessati da quelli più qualificati, apicali, a quelli dei volontari: mostrando **un'etica del lavoro pubblico** esemplare.
- h. La capacità di trasformare l'agricoltura sociale in un **ponte verso l'esterno**.
- i. La capacità della rete dei tanti professionisti coinvolti di accogliere il **cambio generazionale** di una sua figura cardine.
- j. La consapevolezza di condividere una **buona pratica** per promuovere la sua **diffusione** in altri contesti carcerari.

Introduzione

Questo rapporto raccoglie i dati raccolti nel corso del progetto di valutazione dell'attività di agricoltura sociale nella casa di reclusione di Barcaglione, Ancona. Il progetto nasce dalla volontà della direzione della casa di reclusione di valutare l'esperienza di agricoltura sociale, in accordo con l'AMAP. L'accordo con il Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università di Urbino ha reso possibile l'avvio del progetto nella primavera del 2023.

I risultati di un'analisi preliminare sono stati presentati ad Ancona il 14 dicembre 2023 nell'ambito del convegno pubblico "L'agricoltura, strumento d'integrazione sociale per il sistema penitenziario. Il modello marchigiano e la rete pubblico-privati" (vedi Allegato 1).

L'attività di ricerca svolta è stata approvata dal Comitato Etico dell'Ateneo di Urbino.

Questo rapporto è articolato in 4 parti. La prima delinea il contesto regolativo e di pratiche di agricoltura sociale in Italia. La seconda illustra il caso studio e la metodologia della ricerca sociologica. La terza presenta i dati raccolti. La quarta propone alcuni commenti e riflessioni a conclusione del percorso.

1. Il contesto

1.1. Il lavoro dei detenuti tra afflizione e rieducazione: breve ricostruzione del contesto regolativo

Riprendendo quanto sinteticamente riportato sul sito del Ministero della Giustizia¹ questo paragrafo contestualizza il tema dell'agricoltura sociale nel carcere nel contesto regolativo nazionale. Tra il 1862 e il 1931 al lavoro in carcere veniva attribuita una funzione afflittiva: quale strumento per inasprire la pena. E' solo con la riforma penitenziaria del 1975 (Legge 354/1975) il lavoro è diventato un aspetto centrale nell'esecuzione della pena nel rispetto dell'art 27: le pene, infatti, "non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

L'art. 15 della legge 354/1975, introdotto con il pacchetto di Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, individua per la prima volta in Italia il lavoro come uno degli elementi del trattamento rieducativo:

"Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia. Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi d'impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro. Gli imputati sono ammessi, a loro richiesta, a partecipare ad attività educative, culturali e ricreative e, salvo giustificati motivi o contrarie disposizioni dell'autorità giudiziaria, a svolgere attività lavorativa o di

¹ https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_3.page

formazione professionale, possibilmente di loro scelta e, comunque, in condizioni adeguate alla loro posizione giuridica”.

Viene introdotto l’obbligo per le strutture penitenziarie di concepire luoghi destinati ad attività lavorative e la possibilità di svolgere corsi di formazione professionale, assicurando la partecipazione e il conseguimento del titolo anche nel caso di fine pena. Si regola così la possibilità di svolgere attività lavorative per le persone detenute e per la prima volta, si attribuisce al lavoro penitenziario la natura di elemento del trattamento, non di mera modalità dell’esecuzione, poiché affinché sia realmente riabilitante, il lavoro deve impegnare il detenuto in un’attività di tipo produttivo (e quindi professionalizzante), non configurarsi come un aggravio della pena.

Inoltre, nel 1993 la legge 296, cosiddetta legge Smuraglia, prevede l’apertura del carcere a imprese private, ma anche l’organizzazione di corsi di formazione professionale e del lavoro penitenziario stesso, al fine di promuovere la qualificazione professionale dei detenuti. Il valore del lavoro è ulteriormente sancito nella cosiddetta 'carta dei diritti del detenuto' (Raccomandazioni R 2006)

La legge del 1975 vede la sua prima grande vera riforma solo nel 2018, quando entra in vigore la riforma dell’Ordinamento penitenziario che con il d.l. n.124, che pone il tema al passo con le elaborazioni compiute nel corso dei decenni dalla Corte Costituzionale e dalla giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell’uomo.

Le caratteristiche e le modalità di svolgimento dell’attività lavorativa delle persone in stato di detenzione sono definite dall’art. 20 come riformato dai d.lgs. 123 e 124/2018 che hanno recepito, intervenendo anche su altri articoli della legge, parte

delle proposte elaborate durante i lavori degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale². Nel nuovo quadro normativo il lavoro svolto dalle persone detenute è sostanzialmente allineato a quello svolto dai cittadini liberi. Non è obbligatorio, in ragione del principio di libera adesione al trattamento, non è affittivo, ha una funzione risocializzante coerente con il dettato dell'art. 1 della Costituzione e deve favorire l'acquisizione di una formazione professionale adeguata al mercato.

I detenuti che lavorano sono remunerati, hanno diritto a ferie, ad assenze per malattia retribuite, a contributi assistenziali e pensionistici. Sono inoltre previste una maggiore trasparenza e criteri certi nell'assegnazione al lavoro intramurario.

Il lavoro all'esterno è regolamentato dall'art. 21 dell'ordinamento penitenziario, il quale stabilisce che le persone idonee possono essere assegnate a lavori all'esterno previa autorizzazione della competente autorità giudiziaria.

Lavoro dei detenuti oggi (dal sito del ministero della giustizia)

L'art. 15 della l. 354/1975 - Ordinamento penitenziario (o. p.) , individua il lavoro come uno degli elementi del trattamento rieducativo stabilendo che, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurata un'occupazione lavorativa. Le caratteristiche e le modalità di svolgimento dell'attività lavorativa delle persone in stato di detenzione sono definite dall'art. 20 come riformato dai d.lgs. 123 e 124/2018 che hanno recepito, intervenendo anche su altri articoli della legge, parte delle proposte elaborate durante i lavori degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale. Nel nuovo quadro normativo il lavoro svolto dalle persone detenute è sostanzialmente allineato a quello svolto dai cittadini liberi.

Non è obbligatorio, in ragione del principio di libera adesione al trattamento, non è affittivo, ha una funzione risocializzante coerente con il dettato dell'art. 1 della Costituzione e deve favorire l'acquisizione di una formazione professionale adeguata al mercato.

I detenuti che lavorano sono remunerati, hanno diritto a ferie, ad assenze per

² https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_3.page

malattia retribuite, a contributi assistenziali e pensionistici.

Tipi di lavoro penitenziario

Il lavoro dei detenuti può svolgersi alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e alle dipendenze di soggetti esterni.

Le due macrocategorie si distinguono in base all'organizzazione dell'attività lavorativa ma hanno stessa natura giuridica, riconducibile allo schema del rapporto di lavoro subordinato di diritto privato.

Il d.lgs 124/2018 ha inoltre definito, con l'introduzione dell'art. 20-ter ord. penit. e con la modifica del comma 4-ter dell'art.21, un'altra modalità di lavoro penitenziario in un'ottica riparativa: il lavoro di pubblica utilità distinto dal lavoro di pubblica utilità come sanzione penale sostitutiva

Il lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria è di tipo domestico, industriale e agricolo.

- Il lavoro domestico comprende i servizi relativi alla gestione quotidiana dell'istituto: pulizie, facchinaggio, preparazione e distribuzione dei pasti, piccoli interventi di manutenzione del fabbricato, attività di magazzino e alcune mansioni retribuite dall'amministrazione, esclusive dell'ambiente penitenziario come lo scrivano, addetto alla compilazione di istanze, e l'assistente di un compagno ammalato o non autosufficiente.

- Le lavorazioni industriali producono in gran parte forniture di vestiario e corredo, di arredi e quant'altro destinato al fabbisogno di tutti gli istituti del territorio nazionale. Si avvalgono principalmente di sarti, calzolai, tipografi, falegnami e fabbri e si svolgono in laboratori e officine presenti all'interno delle carceri.

- ***Le attività agricole occupano detenuti con varie specializzazioni, come apicoltori, avicoltori, mungitori, ortolani che lavorano nelle colonie agricole (case di reclusione di Isili, Mamone Is Arenas in Sardegna e nell'isola di Gorgona) e nei tenimenti agricoli presenti in circa 40 istituti penitenziari.***

I detenuti che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria percepiscono una remunerazione pari ai 2/3 di quanto stabilito dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Un aumento delle retribuzioni di circa l'80 % in adeguamento agli

importi previsti dal CCNL decorrente dal 1994 è entrato in vigore dal 1° ottobre 2017 e un secondo dal 1° luglio 2019.

I d.lgs. del 2 ottobre 2018 n. 123 e 124 sono intervenuti sull'art. 20 dell'ord. penit., valorizzando la produzione per autoconsumo le cui modalità di svolgimento sono stabilite con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Le direzioni degli istituti penitenziari, in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato e di quelle di contabilità speciale e previa autorizzazione del Ministro della giustizia, possono vendere prodotti delle lavorazioni penitenziarie o rendere servizi attraverso l'impiego di prestazioni lavorative dei detenuti e degli internati a prezzo pari o anche inferiore al loro costo, tenuto conto, per quanto possibile, dei prezzi praticati per prodotti o servizi corrispondenti nella zona in cui è situato l'istituto. È inoltre prevista la possibilità di destinare gli introiti delle lavorazioni penitenziarie al finanziamento per lo sviluppo del lavoro e della formazione professionale.

Il lavoro alle dipendenze di soggetti esterni

Il DPR 230/2000 - Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario ha introdotto la possibilità per imprese e cooperative sociali di avvalersi di manodopera detenuta e di organizzare e gestire le officine e i laboratori all'interno degli istituti. Per promuovere l'ingresso di attività esterne nelle carceri sono stati previsti degli incentivi per gli imprenditori come la concessione dei locali in comodato dalle direzioni (art. 47 regolamento di esecuzione) utilizzando gratuitamente i locali e le attrezzature già esistenti e come gli sgravi economici previsti dalla l. 193/2000 (cd. Smuraglia).

Sugli sgravi fiscali: PROVVEDIMENTO 6 dicembre 2021 - Rideterminazione degli importi ed elenco dei soggetti ammessi a fruire degli sgravi fiscali, previsti dalla legge 193/2000, per il 2022

La legger Smuraglia ha consentito innovazioni di grande rilievo estendendo la definizione di persone svantaggiate, contenuta nella disciplina sulle cooperative sociali, alle categorie già contemplate dall'art. 4 l. 381/1991 alle "persone detenute o internate negli istituti pena".

La legge offre benefici fiscali ai datori di lavoro che assumono detenuti, anche come lavoratori esterni con rientro notturno in istituto (art. 21 o.p.) pari a 520 euro sotto

forma di credito d'imposta per ogni detenuto assunto, uno sconto del 95% sui contributi che il datore di lavoro versa allo stato per la pensione e l'assistenza sanitaria, benefici che si estendono ad un periodo di 18 o 24 mesi successivi alla scarcerazione.

Le retribuzioni dei lavoratori alle dipendenze di soggetti esterni sono uguali a quelle dei lavoratori liberi. Il rapporto di lavoro intercorre tra il detenuto e le imprese che gestiscono l'attività lavorativa mentre il rapporto di queste ultime con le direzioni è definito _____ tramite _____ convenzioni.

I datori di lavoro devono versare alla direzione dell'istituto la retribuzione dovuta al lavoratore, al netto delle ritenute di legge e l'importo di eventuali assegni familiari.

L'ordinamento penitenziario prevede la costituzione di:

- commissione per il lavoro penitenziario in ogni istituto - art 20 comma 4 o.p.
- commissioni regionali per il lavoro penitenziario - art. 25-bis o. p..

La commissione per il lavoro penitenziario è composta dal direttore o da un dirigente penitenziario delegato, dal dirigente sanitario, da responsabili delle aeree pedagogica e sicurezza da un funzionario dell'ufficio per l'esecuzione penale esterna, da rappresentanti sindacali e dal direttore del centro per l'impiego, forma elenchi di detenuti per l'assegnazione dei posti di lavoro e stabilisce criteri per il loro l'avvicendamento.

Le commissioni regionali sono consultate, insieme ai Provveditorati e alle direzioni degli istituti, nell'organizzazione delle lavorazioni penitenziarie.

Le direzioni predispongono tabelle nelle quali sono elencati i posti relativi alle lavorazioni interne, industriali, agricole ed ai servizi di istituto nonché i posti di lavoro disponibili all'esterno presso imprese pubbliche o private o nelle produzioni che imprese private o associazioni cooperative intendono organizzare e gestire direttamente _____ all'interno _____ degli _____ istituti.

Lavoro di pubblica utilità di detenuti e internati

È praticabile a titolo volontario e gratuito, salva la possibilità di prevedere un minimo di rimborso spese erogato dalla Cassa delle Ammende o dagli Enti presso cui viene svolto, a favore di istituzioni pubbliche, soggetti privati, sulla base di apposite convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 47, comma 1, del regolamento di

esecuzione.

Può anche essere svolto all'interno degli istituti o per il sostegno delle famiglie delle vittime dei reati commessi da chi svolge il lavoro di pubblica utilità, secondo quanto disposto dal comma 4-ter dell'art.21.

Le modalità con cui deve svolgersi non devono comunque pregiudicare esigenze di lavoro, studio, famiglia e salute dei condannati e degli internati.

Atti d'intesa con istituzioni pubbliche e private, per l'impiego di un rilevante numero di detenuti in servizi a favore della collettività, hanno portato all'individuazione di un modello di collaborazione per percorsi lavorativi di pubblica utilità.

Fonte: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_3.page#

1.2. L'agricoltura sociale in carcere: la letteratura internazionale

Il potere riparativo della natura (Kaplan, 1995) trova un evidente riscontro nella letteratura scientifica che studia l'impatto delle attività agricole sui detenuti (Lee et al. 2021). L'accesso all'ambiente naturale genera effetti positivi sulle persone detenute così come per quelle che si trovano all'interno di strutture residenziali di tipo sanitario (Moran et al.2019). In particolare, l'impatto del lavoro con animali da fattoria nelle strutture penitenziarie sembra avere un apprezzabile potere riabilitativo, come emerge nei 14 studi scientifici analizzati.

La presenza di animali nelle organizzazioni penitenziarie è stata ampiamente studiata nelle sue diverse modalità (animali con funzione di compagnia, di socializzazione, di cura, di percorsi professionalizzanti) (Furst, 2006), ma il potere riabilitativo del lavoro con gli animali da allevamento è al momento un'area ancora poco studiata e meritevole di ulteriori ricerche, nonostante il ruolo centrale nei processi riabilitativi o professionalizzanti (Payne et al. 2022). Poco studiati sono in

particolare le attività di contatto e di cura con gli animali di allevamento (Payne et al. 2022).

Gli studi evidenziano fattori specifici come la riduzione delle recidive dopo il periodo di detenzione (Cooke et al., 2021), il miglioramento nei comportamenti relativi alle pratiche di custodia (van Wormer et al., 2017), il miglioramento nel benessere psicologico (Kunz-Lomelin & Nordberg, 2020); l'acquisizione di competenze professionali e quindi di un miglioramento nell'occupabilità (Mims et al., 2017). Inoltre, le attività di agricoltura sociale dentro le strutture detentive sono anche associate ad una influenza positiva sul complessivo ambiente penitenziario (Cooke & Farrington, 2015).

Un ulteriore studio in Canada evidenzia il valore dell'agricoltura nei sistemi penitenziari non solo in relazione all'autostima e all'acquisizione di competenze professionali per i detenuti, ma anche nel valore generato dall'azione del donare i prodotti alle persone bisognose della comunità locale (Timler et al 2019).

1.3. L'agricoltura sociale in carcere: la letteratura nazionale

Per quanto riguarda la letteratura nazionale, un punto di riferimento centrale è rappresentato dal rapporto del 2009 a cura di Anna Ciaperoni (2009) (Dossier realizzato all'interno del Progetto «Agricoltura sociale e detenzione: un percorso di futuro», finanziato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ai sensi dell'art. 12, lett. f) Legge 383/2000. Annualità 2007).

Gli studi più recenti sono fatti dal CREA. In Italia, le attività agricole in carcere sono gestite in tenute agricole e colonie penali agricole (Borsotto, Giarè, Ricciardi, 2022). Queste ultime sono presenti in due regioni: Toscana (Gorgona e Pianosa) e Sardegna (Isili, Is Arenas, Momone). In Toscana hanno uno spazio limitato e fanno parte del

Parco dell'Arcipelago Toscano, mentre in Sardegna si estendono per 6.000 ettari e si occupano principalmente di allevamento ovino e caprino.

Il numero di potenziali opportunità di lavoro nel settore dell'agricoltura sociale riguarda 224 posti di lavoro nella coltivazione e nell'allevamento e 57 nella trasformazione dei prodotti. Questi sono concentrati soprattutto in Sardegna (30% dei detenuti che lavorano nelle fattorie sociali) e in Toscana (20%).

Nel 2021 sono 175 i detenuti che lavorano nel settore agroalimentare, impegnati in attività di vivaio/serra/tenimento agricolo/allevamento e 44 nelle produzioni alimentari. L'analisi dei dati del DAP sulla distribuzione territoriale evidenzia che nel 2021 in sei Regioni non sono presenti detenuti impiegati nel settore agricolo. Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Molise e Basilicata nel periodo tra il 2010 e oggi non hanno mai avviato attività nel campo agricolo; mentre invece, in Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Liguria vi sono state delle sporadiche esperienze nel corso degli ultimi dieci anni (Figura 3, fonte rapporto Istisan 2022).

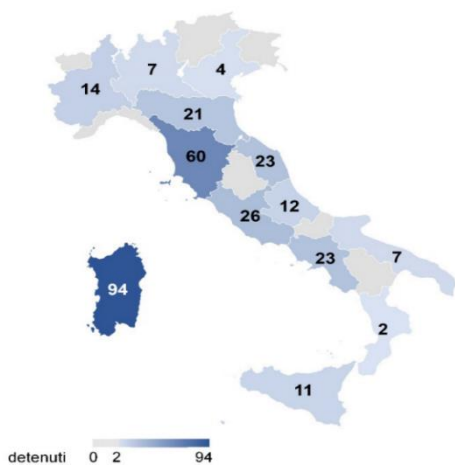


Figura 1

Detenuti lavoratori in ambito agricolo – situazione al 30 giugno 2021 (Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica) (in Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Gabriella Ricciardi "Inclusione sociale e lavorativa di detenuti: l'esperienza in campo agricolo" (Rapporto ISTISAN, 2022)

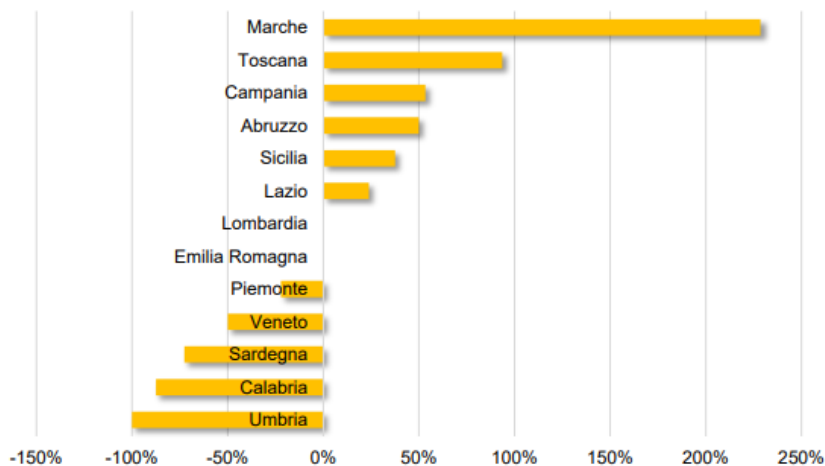


Figura 2 Trend detenuti lavoratori in ambito agricolo per Regione (variazione 2010-2021) (Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria Generale - Sezione Statistica) in Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Gabriella Ricciardi "Inclusione sociale e lavorativa di detenuti: l'esperienza in campo agricolo" (Rapporto ISTISAN, 2022)

Nell'ultimo decennio il numero di detenuti impiegati nelle fattorie sociali si è radicalmente ridotto: da 507 a 304. In Calabria e Sardegna è diminuito di oltre il 70%: in Sardegna da 344 (nel 2010) a 94 (nel 2021). Tuttavia, le Marche hanno mostrato una tendenza inversa, con un aumento maggiore (+ 229%) in Italia.

L'analisi proposta di Borsotto et al (2022) evidenzia quanto lo strumento del lavoro penitenziario sia ancora poco utilizzato e che l'agricoltura sociale può giocare un ruolo importante per lo sviluppo delle opportunità di reinserimento socio-lavorativo dei detenuti, in rete con organizzazioni pubbliche, private e del terzo settore (Borsotto, Giarè, Ricciardi, 2022).

2. Caso studio e la ricerca sociale

2.1. Barcaglione: il caso studio

“La casa di reclusione di Ancona Barcaglione è un istituto a custodia attenuata, dotato di un protocollo che prevede che l’ingresso in struttura sia sottoposto ad una valutazione basata sull’adesione del detenuto ad un patto trattamentale, che implica la partecipazione ad un percorso formativo. Per tale valutazione, è necessario che, oltre alla volontarietà dell’interessato, la persona abbia maturato una condotta positiva, abbia un fine pena non superiore a 8 anni e si trovi in buone condizioni di salute. Il tutto è legato alla presenza per poche ore giornaliere del personale medico-infermieristico e al regime aperto a sorveglianza dinamica applicato nell’istituto.” (Antigone, 2023³).

Al momento dell’attività di ricerca vi sono 94 detenuti, di cui quasi un 50% non sono nati in Italia, e circa $\frac{1}{4}$ è invece marchigiano.

Nel carcere di Barcaglione, che fa parte degli Istituti Penitenziari di Ancona, si svolgono attività di agricoltura sociale, con il supporto di AMAP Marche (ex ASSAM), dall’Assessorato Regionale Agricoltura, della Federazione Regionale dei Pensionati di Coldiretti Marche, dal Garante Regionale dei diritti della Persona.

Le attività di agricoltura sociale rappresentano un aspetto rilevante e fortemente caratterizzante le modalità educative del trattamento penitenziario del carcere di Barcaglione.

Dopo circa 10 anni di attività, è maturata l’esigenza di una riflessione, condivisa con i protagonisti dei percorsi educativi, in merito all’impatto di queste attività.

³ Antigone, 2023, Scheda Casa di Reclusione di Ancona Barcaglione <https://www.antigone.it/osservatorio-detenzione/marche/53-casa-di-reclusione-ancona-barcaglione>

2.2. La ricerca sociale: finalità e obiettivi

Il progetto si è posto il fine di contribuire alle riflessioni sul tema dell'agricoltura sociale in carcere partendo dall'esperienza del carcere di Barcaglione, con una duplice valenza:

- a) interna al carcere per analizzare e riflettere sui risultati e sull'impatto dell'esperienza attraverso i relativi punti di forza e di criticità con il fine di identificare eventuali strategie migliorative per il futuro,
- b) esterna al carcere per la condivisione dell'esperienza con la cittadinanza, ma anche con altri contesti penitenziari e istituzionali per promuovere una riflessione sulle pratiche di agricoltura sociale nel carcere.

Il progetto persegue due principali obiettivi in merito alle attività di agricoltura sociale svolte a Barcaglione:

- 1) valutazione dei risultati: output (cosa si è fatto e cosa si fa?)
- 2) valutazione dell'impatto: outcome (come quello che si fa cambia le scelte e i percorsi di tutti gli attori coinvolti?)

La valutazione dell'impatto intende analizzare in che modo le attività di agricoltura sociale caratterizzano le attività quotidiane, le scelte e i percorsi (biografici e professionali) delle persone coinvolte:

- 1) le persone che stanno svolgendo la pena detentiva: i protagonisti principali dei processi di agricoltura sociale;
- 2) i responsabili e professionisti che rendono possibile le attività di agricoltura sociale;
- 3) i beneficiari esterni delle attività di agricoltura sociale: cittadini e cittadine che acquistano i prodotti frutto dei percorsi nel carcere.

2.3. La metodologia di ricerca

Il disegno della ricerca è stato costruito sulla base delle caratteristiche del campo di studio, il cui accesso è fortemente regolamentato. I protocolli di ammissione all'interno della struttura hanno richiesto una chiara comunicazione tra l'Amministrazione e l'ente universitario, al fine di organizzare gli incontri nel rispetto della sicurezza di tutti gli attori coinvolti.

Il periodo di dialogo tra i partecipanti al progetto prima dell'avvio della ricerca è stato necessario per creare e consolidare i rapporti di conoscenza e fiducia tra i rappresentanti dell'Amministrazione carceraria, dell'AMAP e dell'Università di Urbino, formalizzando accordi istituzionali che hanno impegnato tutte le parti nella costruzione del progetto operativo dell'attività di ricerca.

L'attività di ricerca è stata quindi approvata dal Comitato Etico dell'Università di Urbino.

L'assenza di dati quantitativi in merito alle recidive specifiche e al post detenzione ha necessariamente orientato il disegno della ricerca verso metodi di tipo qualitativo.

Il disegno della ricerca ha, quindi, previsto l'utilizzo di tre principali strumenti di raccolta dati:

- a) l'intervista semi-strutturata**
- b) il focus group**
- c) lo shadowing**

L'intervista è una tecnica di ricerca sociale tra le più diffuse grazie alla sua strutturazione flessibile in grado di seguire il flusso della conversazione. Il dialogo ruota attorno alla figura del ricercatore che ne detta il ritmo ponendo domande accurate e specifiche sul tema di ricerca. Le tracce delle domande a tutti gli attori

coinvolti nell'attività di ricerca sono state concordate con il gruppo operativo congiunto università e carcere e, in particolare, anche con la direzione del carcere nel caso della traccia di domande per i detenuti.

Le interviste condotte hanno lasciato la libertà all'interlocutore di esprimersi liberamente, e condividere la propria opinione senza essere interrotto nella costruzione del proprio discorso, ovviamente entro i limiti delle possibilità.

L'altra tecnica di ricerca qualitativa è stata il **focus group** che ha seguito una traccia di domande concordate con la direzione della struttura. Il focus group si è svolto con alcuni dei detenuti che aderiscono all'iniziativa che erano disponibili a essere coinvolti anche nella raccolta dati, sia per motivi personali che motivi legati alla partecipazione ad altri laboratori. La grande sala in cui si è svolto l'incontro appartiene agli spazi comuni adiacenti alle sezioni detentive, nella zona più a est del complesso che si affaccia sui campi sportivi e sui terreni coltivati. La ricercatrice, come per le interviste, ha brevemente introdotto il tema e illustrato alcune regole essenziali per la riuscita del dibattito, lasciando poi la libertà ai partecipanti di condividere i propri punti di vista. A turno i detenuti sono riusciti a esprimere la propria opinione, incoraggiati o sollecitati dalle argomentazioni dei compagni, con cui potevano trovarsi anche in disaccordo e contestare la posizione presa. Questo tipo di dinamica è consentito, anzi, viene ricercato e assecondato nella tecnica del focus group, perché conferma l'instaurazione della corretta relazione reticolare e simmetrica tra i partecipanti.

Con **shadowing** si fa riferimento ad una tecnica di *user research* impiegata nell'osservazione di una persona durante lo svolgimento della sua mansione nel contesto reale. Una metodologia che permette di raccogliere informazioni difficili da verbalizzare, o che la persona inconsapevolmente potrebbe raccontare in modo semplificato evitando di alludere a dettagli rilevanti. Le ricercatrici hanno seguito in alcuni momenti l'agronomo responsabile nelle sue attività di agricoltura sociale.

Nello specifico, inoltre, le studentesse hanno seguito il lavoro della ricercatrice come delle ombre, facendo attenzione ai particolari circostanziali che hanno caratterizzato tutto il processo di raccolta dati. Le note collezionate, sono servite a completare i vuoti che le registrazioni hanno lasciato e a descrivere il contesto in cui si sono strutturate le interviste.

Sono stati raccolti dati da 37 persone che con ruoli diversi ruotano intorno all'esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione. Alcune interviste hanno avuto una durata di pochi minuti, altre, invece di alcune ore.

Ruolo	Metodologia raccolta dati
Manuela Ceresani- Direttrice del Carcere	Intervista individuale in presenza
Alba Paolo - Poliziotto contabile	int. individuale in presenza
Barbaccia Rossana- Capo area trattamentale	int. individuale in presenza
Braccacini Melissa - Psicologa	int. individuale in presenza
Bramucci Luca - Rappresentante società agricola RuBisCo	int. telefonica
Cittadini e cittadine consumatrici che hanno acquistato i prodotti al mercato n. 7	int. individuale in presenza
Crippa Fausto – Casaro	int. individuale in presenza
Detenuti - Apicoltore e pastori n. 4	int. di gruppo in presenza
Detenuti - Partecipanti all'orto sociale n.8	Focus Group
Frau Alberto - Responsabile Coldiretti	int. telefonica
G.P. - ex detenuto	int. telefonica
Gabucci Alberto - Assistente tecnico agrario	int. individuale in presenza
Giulianelli Giancarlo - Garante dei diritti dei detenuti	int. telefonica
Luciani Roberto - Dirigente agricoltura e sviluppo rurale Regione Marche	int. individuale in presenza
Marozzi Sandro - Funzionario tecnico agronomo	int. individuale in presenza
Muccioli Andrea Maria -Mediatore culturale	int. individuale in presenza
Omenetti Barbara - Comandante della polizia penitenziaria	int. individuale in presenza
Scapellato Filippo - Magistrato di sorveglianza	int. individuale in presenza
Schembri Silvano- Rappresentante comunità esterna, volontario	int. di gruppo in presenza

Testa Ugo - Rappresentante AMAP	int. individuale in presenza
Tubiello Francesco - Funzionario giuridico pedagogico	int. individuale in presenza

Tabella 1 *Elenco persone intervistate in ordine alfabetico e metodologia di raccolta dati*

3. Risultati

Questa parte del rapporto presenta i risultati dell'attività di ricerca articolati in macro-temi. Una prima parte presenta la valutazione degli output: quindi cosa si è effettivamente fatto di azioni nel campo dell'agricoltura sociale.

Una seconda parte si focalizza sulla valutazione di impatto e quindi su come le attività di agricoltura sociale hanno cambiato le scelte e i comportamenti di tutte le persone interessate.

Una terza parte, invece, ha un carattere più trasversale e evidenzia gli elementi che hanno reso possibile l'esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione al fine di mettere in luce alcuni elementi per una riflessione più ampia sul tema.

3.1. La valutazione dell'output: cosa si è fatto?

Il progetto agricolo della "Fattoria Barcaglione" viene costituito su impulso del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Ancona nel dicembre del 2005 ed ha iniziato a prendere forma con l'apertura della Casa di Reclusione di Ancona Barcaglione avvenuta nel mese di gennaio 2006.

L'Istituto Penitenziario è immerso nelle campagne alla periferia nord di Ancona, dove, a cornice, si trova un terreno demaniale di circa 2 ettari.

Le attività di agricoltura sociale all'interno della struttura penitenziaria possono essere distinte in tre principali tipologie:

- Le attività produttive nell'ambito della "Fattoria Barcaglione", quali l'allevamento di pecore e la trasformazione del latte in formaggi, la produzione di miele e di olio di oliva.
- Le attività che hanno carattere ludico ricreativo, alternativo all'ora d'aria, alle attività sportive, all'ozio, quali l'orto sociale ed il pollaio;
- Le attività produttive della serra in gestione ad una azienda privata esterna

Le attività della Fattoria Barcaglione sono relative a:

- un oliveto da 300 olivi di varietà autoctone delle Marche;
- un piccolo frantoio per le olive;
- una serra di circa 450 mq. per la coltivazione fuori suolo di frutti rossi (more, lamponi, mirtilli), attualmente gestita da una società Agricola che per le lavorazioni assume 1/2 detenuti a seconda della stagione;
- un apiario di 20 famiglie di razza Ligustica;
- un laboratorio per la lavorazione dei prodotti dell'apiario;
- un allevamento di 30 pecore da latte, per le quali è stato costruito un ovile;
- un piccolo caseificio con camere di stagionatura per la produzione di pecorino;
- coltivazioni idroponiche ed acquacultura, orto florovivaismo.

Queste attività, secondo stagione, coinvolgono circa 10 detenuti. La loro formazione viene assicurata con corsi di formazione nel settore dell'apicoltura, olivicoltura, sicurezza nei luoghi di lavoro, abilitazione alla guida dei mezzi agricoli, bonsai, pastorizia e caseificazione.

I prodotti ottenuti (olio, miele, formaggi) oltre che essere venduti internamente alla struttura penitenziaria sono presenti ai mercati di "Campagna Amica" organizzati dalla Coldiretti di Ancona presso:

- il mercato Dorico di "Campagna Amica" Ancona in via Martiri della Resistenza

- il mercato settimanale di “Campagna Amica” Falconara Marittima in piazza Mazzini
e quindi disponibili all’acquisto dai privati che li frequentano.

Le attività ludico ricreative di agricoltura sociale hanno preso avvio nel 2014, quando la Direzione ha destinato una piccola porzione di terreno situata all’interno del muro di cinta ed in prossimità del laghetto ad attività di “ agricoltura sociale” rivolta a detenuti che, per la loro posizione giuridica, non possono accedere all’esterno delle mura di cinta dell’Istituto.

Questa iniziativa è stata realizzata in collaborazione con la Federazione Regionale Pensionati della Coldiretti di Ancona, il Garante Regionale dei Diritti alla Persona, la Regione Marche Assessorato Agricoltura per tramite dell’ASSAM Marche, vivaisti ed allevatori locali.

È una attività ludica ricreativa, alternativa all’ora d’aria, ai passeggi, all’ozio. È stata pensata per dare un valore al tempo e un obiettivo fortemente formativo per i detenuti. Tutti giorni dalle 09,00 alle 11,00 i detenuti che vi aderiscono, sotto la guida di Antonio, volontario, pensionato della Coldiretti, coltivano un orto di circa 2.500 mq ed accudiscono animali da bassa corte (galline, oche, anatre. Al momento dell’attività di ricerca 27 Galline, 12 anatre, 40 pulcini.)

I prodotti ottenuti vengono distribuiti gratuitamente alla popolazione detenuta che partecipa all’iniziativa. Quando ci sono eccedenze la Federazione Regionale dei Coldiretti, grazie al canale dei mercati di “Campagna Amica”, ritira i prodotti e li distribuisce a famiglie bisognose del territorio indicate dai Servizi Sociali del Comune di Ancona.

Aderisce a queste attività circa la metà della popolazione detenuta presente in Istituto. Tutte queste attività hanno lo scopo di formare/qualificare i ristretti, dando loro le competenze e le manualità utili una volta liberi per un rientro attivo nella società.

L'attività della serra per la produzione di frutti rossi è stata data in gestione a un'azienda esterna. La serra si trova all'interno della struttura penitenziaria e vede il coinvolgimento di alcuni detenuti in attività lavorativa stagionale.

3.2. La valutazione di impatto dell'agricoltura sociale

a) Il valore del lavoro: tra responsabilità e soddisfazione

L'adesione alle attività agricole nel carcere è una possibilità per i detenuti e nel caso venga scelta dal detenuto rappresenta una tappa importante nel percorso trattamentale. L'orto sociale e il pollaio sociale si connotano come attività non lavorative, ma ricreative come previsto dall'ordinamento penitenziario. Si tratta di una attività che non viene quindi remunerata, ma è un lavoro che ha una forte valenza sociale, come evidenziato dalla Direttrice: "Nell'ottica della **responsabilizzazione** del detenuto e poi anche del suo reinserimento è una attività importante perchè non dà un qualcosa di immediato a me stesso, ma alla collettività, lo faccio per tutti perchè i prodotti vengono ridati poi a tutti i detenuti e mi dicono che sono buoni, quindi faccio anche star bene tutti".

Agricoltura sociale in carcere è lavoro: lavoro volontario nell'orto, ma anche retribuito con le pecore e con le altre attività. E come tale ha un grande valore. Diventa quindi contesto educativo per eccellenza come evidenziato dal Magistrato di sorveglianza: "il carcere deve educare i detenuti a vivere guadagnandosi la pagnotta ... **il lavoro è un diritto, ma è anche un dovere** del cittadino per far un contributo alla collettività". E l'attività agricola viene riconosciuta come una di quelle attività lavorative che "hanno dato i migliori risultati".

Come ribadito anche dal rappresentante AMAP: "il proverbio che **il lavoro nobilita** non è soltanto parole, non solo non è soltanto una bella frase detta da qualche filosofo massimo, pensatore. È una grande verità." (Int_1)

La produzione di prodotti consumati all'interno della struttura, ma anche all'esterno, rende tangibile il risultato dell'impegno del lavoro. E a questo segue un riconoscimento simbolico generato dall'apprezzamento per la qualità dei prodotti ma anche un riconoscimento materiale derivato dalla vendita degli stessi come evidenziato anche dalla responsabile educativa: "vedere il prodotto del proprio lavoro è **una soddisfazione immensa** ... c'è la una produzione tangibile, la forma di formaggio, l'olio, il miele eccetera".

La gratificazione nel risultato raggiunto attraverso la raccolta di prodotti dell'orto ha anche un riscontro collettivo come, per esempio, nel caso della produzione di cocomeri che è stata particolarmente generosa. Nella giornata di visita delle famiglie sono stati offerti e condivisi questi cocomeri che hanno quindi assunto una valenza sociale importante come risultato positivo tangibile raggiunto dalle persone detenute. Come esplicitato nelle parole della Direttrice "**è il senso dell'utilità, del sentirsi utile**".

La cura delle piante e degli animali è generatrice di **responsabilità**. Ben diverso è l'impatto di questa tipologia di lavoro rispetto ad altre attività artigianali presenti anche in altre strutture penitenziarie come la sartoria. Nelle parole dell'intervistato AMAP: "è diversa anche la responsabilità che ti dà l'agricoltura sociale, perché un conto è fare la borsetta dove se sbagli a mettere un punto o a collegare il manico con la borsetta, tutt'al più si può rompere. Nel caso dell'agricoltura, se sbagli, se non irrigi la pianta di pomodoro il giorno dopo la trovi secca e quindi lì c'è responsabilità tua, se non fai qualcosa ne vedi le conseguenze...., non è il fatto di vado a raccogliere un pomodoro, non mi importa niente, tiro tutto, mi viene via tutta la pianta e distruggo la pianta, devo stare attento a fare l'operazione in un certo modo, quindi devo avere anche una certa manualità. Quindi quelli sono gli aspetti sicuramente positivi, di cui anche persone magari non abituate a determinati modi di comportarsi possono rendersi conto". Nei detenuti che partecipano alle attività di agricoltura sociale vi è la consapevolezza che "alla fine sai che quello che fai ti viene riconosciuto" (F_3).

I prodotti dell'attività agricola e dell'allevamento sono venduti all'esterno, ma anche all'interno del carcere. La possibilità di acquistare i prodotti fatti dagli stessi detenuti protagonisti della produzione o da altri detenuti permette il coronamento di un impegno che diventa tangibile, una pratica che diventa **fiducia**. L'emozione dell'acquisto di un prodotto da loro realizzato è tangibile nel volto di chi compra: è una **soddisfazione**, un momento di orgoglio davanti al risultato il cui valore è riconosciuto e apprezzato anche dai compagni di detenzione.

Nelle parole della Direttrice: "quello che viene prodotto come uova e come ortaggi viene ridato **a tutta la popolazione detenuta**, anche coloro che non partecipano all'attività vera e propria oppure ridato...abbiamo anche tramite Campagna Amica, la possibilità di darlo, per esempio alla Caritas ... ma proprio è un'attività che loro fanno in qualche maniera per sé stessi, per tutta la popolazione detenuta e così oppure anche per coloro che sono all'esterno e che hanno bisogno in quanto non hanno forme di sostentamento economico" .



b) Il valore terapeutico dell'agricoltura sociale: possibilità che rianimano

Grazie allo sguardo multiplo dell'equipe dell'istituto penitenziario sul comportamento del detenuto e alla scelta del magistrato di sorveglianza, l'adesione alle attività agricole può avviare la strada a programmi anche di **apertura di possibilità verso l'esterno** per il detenuto: dall'art.21 che prevede i lavori all'esterno ai permessi premio e alle misure alternative. L'azienda agricola di Barcaglione è il

contesto in cui poter sperimentare un lavoro all'esterno del carcere, ma di fatto nella sua prossimità: rappresenta quindi uno spazio di possibilità, di cuscinetto, tra il mondo totalmente esterno al sistema penitenziario e il mondo restrittivo interno alle mura.

Nella narrazione del volontario intervistato l'esperienza delle persone detenute si avvicina a quella dei senza fissa dimora. Entrambi hanno poche scelte, le loro possibilità sono vincolate da fattori esterni che al di là di una ricerca di responsabilità o di colpa, di fatto, vincolano le possibilità di azione. Per entrambi il lavoro rappresenta una possibilità nuova che apre a un nuovo ruolo sociale, a un nuovo posto nella società: "passavo con il furgone, mi aspettava davanti al posto da quando prendeva la maniglia del furgone e saliva sul furgone, si trasformava proprio come uno trasforma con abracadabra, come il mago. E la cosa, m'ha sempre tanto colpito e me la porto dentro ... perché lì **la persona si rimette in gioco**, ma non solo uscire dalle mura che ti dà sicuramente anche quello, **le rianima**, ma anche perché lavorando si trovano delle poche risorse... Insomma, quel denaro che può ..., la persona è diversa."

Il valore della possibilità rappresentata dall'agricoltura sociale è molto apprezzato dai detenuti intervistati: "E' una cosa molto bella perché non stai sempre dentro le mura, ma puoi stare 6 o 7 ore fuori e ti passa il tempo... non ti pesa alzarti la mattina, ... **ti sblocchi anche mentalmente: è una cosa bella**" (Int_ 17a).

La possibilità offerta da Barcaglione è particolarmente apprezzata perché posta in comparazione con altre esperienze di detenzione dagli intervistati: uno in particolare evidenzia come "24 ore chiusi nei muri ... **il carcere è un po' abbandonante**" (Int_ 17b). La parola 'abandonante' non corretta dal punto di vista linguistico è molto chiara nel suo rimando semantico all'abbandono, alla perdita di speranze, di possibilità, di alternative.

Il lavoro con gli animali ridisegna l'agenda nel carcere: i detenuti coinvolti infatti lavorano 6 ore distribuite nell'arco della giornata. Dalle 6:30 alle 9:30 si occupano della mungitura. Dalle 13:30 alle 14:30 si occupano della stalla e si accertano delle

condizioni degli animali e della stalla. Dalle 18:30 alle 20 curano la mungitura e la chiusura della stalla dal momento che nella zona sono stati riscontrati anche lupi.

Nelle parole dei detenuti l'orto ha una grande valenza: "il mio pensiero dell'orto è che è una deviazione, **uno spostamento di pensiero verso l'esterno**" (F_1).

Dopo diversi anni in un altro istituto penitenziario, l'arrivo a Barcaglione ha aperto la possibilità dell'orto sociale: "la carcerazione poi sono stato anni a che lì stavo tutto il giorno dietro le sbarre e poi quando son venuto qui mi si è aperto un mondo, c'è stata proprio la riscoperta della terra. Ma mi ha colpito più di tutto come lo spazio aperto, il sole, l'odore dell'erba, della terra... d'istinto diciamo ho capito subito che quando uno una cosa la vede sempre la dà per scontata. Invece, prendersi cura di una piantina, il semino, anche le galline che alla fine girano eh, so **esperienze che insomma te migliorano! Migliorano l'animo, te ne torni in stanza sei più sereno** più... in realtà ho imparato a coltivare ... a raccogliere i pomodori e le patate... Quindi le galline, le uova, l'uovo fresco magari ti capita che hai perso un'oca... sono tutte sensazioni molto positive, che come torni in stanza manco pensi di stare in carcere, pensi che sia una specie di albergo, no albergo, un agriturismo!" (F_6)

La possibilità dell'orto ha una grande valenza, soprattutto a confronto con altre esperienze in altri contesti di reclusione dove nelle parole di un detenuto: "... te spegni proprio" (F_6). La nuova routine di cura degli animali assume un valore curativo come si evince dalle parole di un detenuto: "la prendo **come una terapia**, divento rilassato proprio al massimo" (Int_17b).

La relazione di cura con gli animali diventa relazione generatrice di benessere "ci parliamo con gli animali, loro ci parlano" (Int_17c). La pecora viene, infatti, riconosciuta come un animale delicato che nelle parole di un pastore: "se tu l'accarezzi, **più la tratti bene e più latte fa**" (Int_17b). I pastori portano anche il gregge al pascolo nelle zone circostanti il carcere. E c'è anche chi ha preso la patente per il trattore a Barcaglione e con competenza utilizza il mezzo.

Ma al di là dei prodotti frutto del lavoro, le attività di orto sociale, svolte invece all'interno delle mura rendono l'ambiente più accogliente: la presenza di animali e di verde nel cortile interno ha un valore positivo: "la presenza degli animali e del verde ha un impatto importante sulla salute delle persone" come sostenuto dalla psicologia. Gli animali da cortile per loro natura sono rumorosi: dal gallo che alle 5 di mattina inizia a cantare, alle oche. Ma nessuno dei detenuti si è fino ad oggi lamentato. **Gli animali da cortile sono diventati una preziosa compagnia per i detenuti.** Viene, infatti, proprio riconosciuto il loro valore terapeutico (Mediatore culturale)

Nello stesso tempo i timori di malattie portate dagli animali sono ridotti al minimo dal momento che il carcere è strutturalmente un contesto chiuso, isolato e gli animali sono tutti attentamente controllati dal veterinario che indossa i calzari per non portare dentro il carcere eventuali agenti patogeni esterni.



Gallina razza Ancona

c) Dall'agricoltura sociale alle possibilità future

Barcaglione si configura come una "un istituto che è una sorta di **passaggio fra dentro il fuori** ... e quindi siamo tutti ben contenti di offrire maggiori opportunità ai detenuti. Poi sta a loro coglierle o non coglierle" (Int_8 Comandante).

L'attività di agricoltura sociale nel carcere non solo rappresenta un valore in sé, mentre i detenuti sono nel carcere, ma rappresenta soprattutto la possibilità di costruire delle possibilità di scelta una volta usciti dal carcere come evidenziato dal

Garante: "il detenuto sviluppa all'interno un'attività trattamentale che un domani potrebbe aiutarlo a trovare una sistemazione nel **mondo lavorativo**". Lo stesso elemento viene ribadito anche dal Dirigente regionale una "professionalità che appunto i detenuti possono acquisire. E che può essere validamente utilizzata in un **reinserimento**". Questo processo è ulteriormente favorito dalla formazione riconosciuta e dai titoli specifici che i detenuti possono acquisire seguendo la formazione sul tema all'interno del carcere. Infatti, come ribadito dal Dirigente regionale: "la gente sta in carcere ma poi esce, e **come esce dipende da come è stata in carcere**".

Come evidenziato dal responsabile dell'attività della serra, all'interno della struttura: "i due ragazzi che si sono alternati hanno imparato bene il lavoro; quindi, sono già pronti per poterlo replicare anche al di fuori". La riuscita dell'attività imprenditoriale della serra all'interno della struttura carceraria è stata possibile grazie alla collaborazione tra apparato amministrativo ed esigenze imprenditoriali. La scelta dei detenuti da inserire nell'attività è stata fondamentale perché la presenza di adeguate motivazioni nei detenuti stessi è prerequisito indispensabile per il buon funzionamento della progettualità. Nello stesso tempo vi è la consapevolezza delle potenzialità che la partecipazione alle attività di agricoltura sociale nella serra possono rappresentare per i detenuti nella difficoltà del processo di piena partecipazione sociale come ribadito dal responsabile aziendale della serra: "**ragazzi sono motivati** per riuscire a rifarsi una vita per molti di loro, si vogliono mettere in gioco, è una cosa positiva. L'unico difetto è che magari **la società esterna**, conosce poco l'ambiente e quindi ha già dei pregiudizi che poi molto spesso non sono neanche reali".

La possibilità di praticare agricoltura sociale a Barcaglione viene considerata dal Magistrato di sorveglianza come "sicuramente una **buona scuola di educazione** ...", per una serie di motivi: "chi ci lavora deve mettere le mani nella terra, poi vede il giorno dopo i frutti del lavoro, come cresce la pianta o se si è seccata, gli deve stare dietro, se ne deve prendere cura, poi magari ottieni i prodotti e li vai a vendere ai mercatini sul territorio". Come ben messo in evidenza nelle parole del Garante:

“quando il detenuto riesce a svolgere attività lavorativa all'interno di una struttura penitenziaria tutte quelle recrudescenze o pericolo di recidiva o rivalsa dello stesso, diminuisce drasticamente fino a quasi, fino a scomparire, insomma”.

La psicologa intervistata evidenzia, inoltre, che si tratta di una possibilità lavorativa particolarmente ambita per i detenuti perché dà maggiori soddisfazioni rispetto ad altre tipologie di lavori. Inoltre, i detenuti che si impegnano nelle attività di orto sociale, nel tempo libero e quindi non remunerate, sono poi quelli che con maggiore possibilità saranno orientati verso percorsi trattamentali ulteriori perché alla luce dei dati raccolti in questi anni sono quelli che garantiscono una **maggior positività e continuità nell'adesione alle proposte trattamentali**, come messo in evidenza dal funzionario giuridico pedagogico.

L'attività agricola ha dei rimandi semantici e simbolici differenti e in corso di trasformazione. L'attività agricola delle campagne marchigiane è stata per anni caratterizzata da un processo di abbandono perché considerata faticosa e poco redditizia. Ma a fronte di questo negli ultimi anni vi è stato un aumento di aziende agricole giovani con un ritorno alla terra da parte anche di nuove famiglie di imprenditori. La cura degli olivi con le sue fasi di raccolta e potatura rappresenta una dimensione quotidiana nota a molti dei marchigiani e come tale associata anche al tempo libero di professionisti appassionati sia nella produzione di olio, ma anche nella potatura. Sempre più frequenti sono i corsi infatti per appassionati, amatori che dedicano il tempo libero a questa attività. E' in questo contesto che la coltivazione degli olivi a Barcaglione dà forma a una pratica dai chiari risvolti operativi e potenzialmente anche economici. Come evidenziato dal Magistrato di sorveglianza: "l'agricoltura per tanto tempo è stata messa un po' da parte perché considerata faticosa e poco redditizia, ultimamente invece ha avuto una certa riscoperta anche da parte dei giovani, che sono diventati **imprenditori agricoli**".

Come evidenziato dal Dirigente regionale, le possibilità formative e quindi di acquisizione di professionalità spendibili una volta concluso il periodo detentivo riguardano diversi settori: "c'è il **caseificio**; quindi, imparano a fare questo tipo di

lavoro. C'è l'uliveto dove si impara a potare, si impara a raccogliere, si fanno un sacco d'attività... il fatto di avere un tutor esperto, poi, una persona anziana che diventa un **mentore ...**".

Le possibilità formative in questi ultimi anni si sono, inoltre, anche estese alla dimensione universitaria come esplicitato dal responsabile educativo: "abbiamo il polo universitario da novembre, abbiamo un protocollo d'intesa fra il PRAP, garante e università Politecnica di Ancona, nelle Marche e abbiamo anche tre studenti".

L'orto sociale è uno spazio di creazione di relazionalità positiva che apre verso possibilità future, come per esempio, quella di poter fare un orto nella casa in cui si andrà una volta terminata la pena, con la propria famiglia. Le parole di un detenuto ben rispecchiano l'esperienza tangibile di una alternativa una volta usciti dal sistema penitenziario: "guarda che non c'è solo lo spaccio, c'è anche l'agricoltura! Che fai molti più soldi **con il formaggio di pecora, ti sporchi le mani però alla fine non ce vai in galera**" (F_6).

Nel praticare l'agricoltura sociale prende forme anche l'interesse, la passione nei detenuti. E così facendo l'agricoltura le competenze che si acquisiscono diventano strumento realmente di reinserimento professionale, utile e importante da spendere: diventando quindi un'attività che ha un effetto moltiplicatore a livello personale e sociale come evidenziato da mediatore culturale: "quando si vede uno che fa il formaggio non tanto per farlo, ma è interessato a capire dal maestro casaro perchè gli enzimi si trasformano in un certo modo, si ha veramente la sensazione di fare qualcosa di utile, di **partecipare a un progetto che ha una utilità reale**". Cogliamo quindi il valore dell'attività non solo per il detenuto, ma anche per l'operatore: la gratificazione per il riconoscimento del valore del suo lavoro.



All'intero di una struttura penitenziaria "Essere a contatto con un organismo vivo di cui prenderti cura rappresenta un forte valore da una parte e dà degli elementi di professionalità dall'altra" (referente AMAP).

d) La qualità della vita nel carcere: investimento ad alto rendimento

Lo spazio dell'orto e quel tempo della mattina dalle 9 alle 11 diventa uno spazio e un tempo di relazioni nuove, di nuova socializzazione come evidenziato nelle parole di un detenuto: "Sì, per socializzare con altre persone, con persone solitarie, grandi lavoratori che si prodigano a compiere un'opera come la coltivazione, la mungitura che richiedono del tempo e... conosci la persona magari sotto un altro aspetto, un aspetto che prima non vedresti. Sempre rinchiusi nei corridoi incattiviti. Sui carceri chiusi le persone si incattiviscono, tanto alla fine stai sempre lì, quindi l'umore è quello ... Invece così c'hai un modo per svagarti, tiri fuori anche un po' il tuo lato bambinesco, leggero, perché puoi stare fuori a passeggiare, fai un'attività comunque leggera, non è che sta lì con la frusta o ci tira le zappate, una cosa tranquilla. Non ti corre dietro nessuno quindi lavori meglio, certo nessuno è obbligato. **È un ottimo conglomerante per i detenuti**, per le persone, normalmente se no sarebbe uno contro l'altro, ecco nei carceri ti incattivisci oh, non c'hai niente da pensare" (F_6).

Nelle parole del referente AMAP traspare la consapevolezza del valore della pratica di agricoltura sociale in carcere: "Quando si chiudono dietro quelle pesanti porte in ferro, l'angoscia è forte". Questo è il carcere. La struttura penitenziaria limita le libertà individuali strutturalmente: questo trasforma radicalmente le possibilità di scelta che diamo per scontati come ricorda il funzionario giuridico pedagogico: "ritorni come un bambino, ogni cosa la devi chiedere e deve essere autorizzata. sei anche costretto a vivere con persone che non ti sei scelto". Un contesto relazionale in cui la persona detenuta non si trova a fianco "esattamente degli agnellini, persone per le quali la gentilezza non è la virtù principale" (referente AMAP). E allora è proprio a partire da questa associazione tra gentilezza e il significato simbolico attribuito agli

agnelli che la presenza delle pecore e degli agnelli ha avuto un grande impatto in questo contesto così pesante e per tanti aspetti scortese, brusco, rude.

L'agricoltura sociale a Barcaglione è uno spazio, una possibilità nella quale ridurre gli effetti collaterali del carcere. Come esplicitato dal funzionario giuridico pedagogico: "il carcere diciamo, **non è un ambiente salubre**: stai chiuso tu **non hai più niente**, tu non puoi fare più niente perché sei come 'proprietà dello stato'". Come ribadito dal funzionario giuridico pedagogico: "Ci sono molte persone che sanno che hanno sbagliato e che non voglio più sbagliare, con chi devono parlarne. L'alternativa è quella o noi (gli operatori) o il campo, gli ortaggi. E quindi questo è un ulteriore fattore positivo per la persona negli istituti che hanno una la possibilità di fare lavorare in agricoltura perché almeno lasci un po' l'interno, vai fuori sei tu con l'operatore con i tuoi strumenti, e la terra e non ci pensi, a tante altre cose". E' infatti molto difficile non farsi coinvolgere all'interno di nuove progettazioni devianti in un contesto dominato da persone che fanno molta fatica a progettare alternative ai comportamenti devianti. Nel carcere il detenuto è comunque esposto a "**tentazioni**... le conoscenze che si fanno in carcere possono essere utilizzate in maniera negativa ... è molto difficile non farsi coinvolgere" (Funzionario giuridico pedagogico)

Il contesto di privazione della struttura detentiva è uno spazio in cui la dimensione punitiva troppo spesso domina su quella rieducativa. I tempi della detenzione in un contesto dominato dalla mancanza rischiano di acuire le distanze tra il mondo del carcere e quello di fuori come esplicitato nelle parole di un detenuto: "**se il carcere è solo privazioni** ... Son già i ricordi che svaniscono che i ricordi che so di aver vissuto" (F_6).

L'isolamento generato dalla limitazione nei contatti con l'esterno viene percepito come generatore di malessere nelle parole di un detenuto nel corso del focus group: "Qua quello che fa la differenza tra le persone fuori e le persone in carcere, che **noi ci si deve ricordare che noi c'abbiamo persone fuori che c'aspettano**. Quindi se tu queste persone gliele fai vedere, le porti o chi viene ai colloqui glie bastano i colloqui,

o le fai telefonare. Te da fuori vedi che fo il bravo, ciò che sto passando quello fa la differenza. **Isolare le persone crea più danni che spesso sono invisibili**" (F_6).

L'impatto positivo dell'agricoltura sociale e del lavoro nel carcere è ben documentato dall'esperienza anche di un altro istituto penitenziario quello di Macerata Feltria, appellato dal Magistrato di sorveglianza come "gioiellino di carcere", dove nelle parole del referente AMAPS: "tutti lavoravano, l'attività coinvolgeva tutti in modo quasi pieno, giornalmente, e la recidiva era molto bassa".

C'è quindi la piena consapevolezza che a fronte di investimento di piccoli finanziamenti c'è un grande ritorno in termini di sicurezza, di socialità positiva. Se gli spazi da poter dedicare all'agricoltura sociale fossero anche maggiori, forse il maggiore coinvolgimento dei detenuti avrebbe un impatto ancora maggiore. Traspare condiviso il rammarico per la chiusura dell'esperienza di Novafeltria, frutto di scelte amministrative, indipendentemente dalle specificità della singola esperienza virtuosa.

L'impatto dell'agricoltura sociale sono molteplici e riguardano tutte le persone coinvolte: i detenuti per primi, ma anche tutto il personale interno al carcere. L'impatto delle pratiche di agricoltura sociale sul benessere dei detenuti è positivo così come esplicitato dalla psicologa: "l'impatto sui detenuti, sulla vita anche sul benessere psicologico sicuramente è un impatto positivo, **decisamente positivo**".

Per quanto riguarda il personale impegnato nelle attività del carcere, gli intervistati con ruoli di responsabilità evidenziano quanto per lo svolgimento delle attività trattamentali sia indispensabile il rispetto dei criteri di sicurezza, ma nello stesso tempo che la partecipazione alle attività trattamentali contribuisce a un buon clima nella struttura come evidenziato dalla Comandante della polizia penitenziaria "se il



detenuto partecipa alle attività trattamentali è anche più tranquillo, ed evita di creare problemi all'interno e vi è un **ritorno anche in termini complessivi di sicurezza**". Concordano infatti le persone responsabili intervistate che attività come quella di agricoltura sociale riducono l'incidenza di eventi critici nelle strutture detentive.

Viene ribadito il valore delle attività di agricoltura sociale dai detenuti intervistati: "... in questo carcere qua ti danno la **possibilità di cambiare strada** ...almeno la sera crolliamo dalla stanchezza e andiamo a dormire ... qua è diverso, ti alzi alla

mattina se c'è lavoro, c'è lavoro, c'è la possibilità di uscire e andare all'orto, c'è l'opportunità di vedere gli animali, galli, dare da mangiare ai galli; diciamo che c'è sempre qualcosa da fare, è una cosa bella per me è una cosa buonissima.... Poi comunque qua veniamo rispettati ... è vero che sei una persona" (FG3).

Le attività di agricoltura sociale vengono considerate dal Dirigente regionale come opportunità concrete, a fronte di un investimento contenuto, per "aver portato a un tangibile miglioramento della qualità della vita per un tot numero di persone ...: sono **attività che rendono tantissimo**, significa andare a lavorare in un ambiente dove ecco appunto, il livello di sofferenza è di per sé naturalmente elevato"

Le attività di agricoltura sociale diventano, inoltre, occasione per creare una nuova modalità relazionale tra l'operatore penitenziario e il detenuto come evidenziato dal referente educativo: "È come trovare un un piano in comune più diciamo, più

ancestrale, più soggettivo, che permette uno scambio maggiore, anche a livello di esperienze, di storie ... il **rapporto è più diretto**, è meno manipolativo”.

Come enfatizzato dalla referente educativa l'agricoltura sociale permette la sperimentazione di pratiche di accudimento con una elevata funzione anche terapeutica: “aprire qualcosa che è stato sepolto, una parte emotiva che il rapporto con gli animali riesce a recuperare...Rapporto di **accudimento**, questo è fondamentale nello sviluppo di tutti gli esseri umani. Accudire...sin da piccoli qualche animale consente di avere uno sviluppo anche rispetto alla effettività. È importante perché...anche come responsabilizzazione. Avere la **responsabilità degli animali** è un passaggio importante”.

L'attività di agricoltura sociale nell'azienda agricola di Barcaglione rappresenta una chiara direzione verso un tempo al di fuori, oltre la detenzione come evidenziato da un detenuto “Quando esci fuori dai muri è come per dire, che fai un passo, vedi la libertà, capito? Aspetto un domani che esco dalla galera. Piano piano, grazie a Dio **stiamo per sbloccare per andare nella strada della libertà**. Quindi è una cosa molto bella qui perché non stai sempre dentro ai muri, sei ore sette ore sei fuori, e ti passa il tempo...”.

e) l'agricoltura sociale interna e il suo valore esterno

L'agricoltura sociale a Barcaglione non ha solo una valenza per le persone detenute e anche per il personale che vi lavora, quindi interna alla struttura, ma anche all'esterno per l'intera cittadinanza, come emerge chiaramente dalle parole della referente educativa: “ho assistito all'ulteriore sviluppo dell'agricoltura sociale: alla nascita dei mercatini. Dunque, il primo rapporto con la cittadinanza che non conosceva il carcere e che ha avuto modo proprio nell'occasione del mercato, il mercato di Natale, di capire che il carcere c'era, che c'era anche questo carcere che era quello di Barcaglione, Nessuno sapeva che esistesse...Dunque c'è stato **uno scambio proprio a livello di cultura del territorio, fra il carcere e l'esterno**. ... Poi, naturalmente con il tempo si è passati recentemente anche la presenza nei

mercatini di Campagna Amica. Fondamentale, perché la cittadinanza ha visto anche qualcosa di tangibile, una produzione proprio oggettiva. E diciamo da allora il rapporto è... penso anche attraverso le fonti dell'informazione, la televisione, perché... e anche i giornali, siamo riusciti a avere un essere riconosciuti come soggetto che comunque produce valore aggiunto rispetto a un carcere normale, che invece è solo contenimento oppure formazione classica.... Dunque, abbiamo avuto tantissime visite scolastiche, incontri e dunque è un aspetto importantissimo è aprire un'altra porta sulla realtà, sulla società esterna. Il carcere nel corso degli anni è stato costruito in posti lontanissimi e si è isolato. Adesso è come se stesse recuperando una propria dimensione, un proprio **riconoscimento sociale**. ... Dunque, c'era l'elemento dell'immagine positiva che viene costruita fuori e che poi permettete di fare... fornire aperture anche per le opportunità lavorative per i detenuti”.

L'agricoltura sociale contribuisce quindi a rendere meno lontano il mondo interno al carcere con quello esterno, come evidenziato nelle parole del responsabile dell'azienda che gestisce la serra: “C'è molto da prendere come anche persone, perché si vogliono rimettere in gioco, quindi è una cosa positiva. L'unico difetto è che magari ecco la società esterna, conosce poco l'ambiente e quindi ha già dei **pregiudizi** che poi molto spesso non sono neanche reali”.

3.3.Come funziona? Gli ingredienti dell'agricoltura sociale a Barcaglione

In questa parte del lavoro presentiamo e discutiamo i dati relativi agli elementi che hanno permesso e che permettono all'esperienza di agricoltura sociale di Barcaglione di funzionare, nella consapevolezza della sua complessità come sintetizzato dall'agronomo responsabile: "ci vuole una giusta dose un po' di tutto no? ...come, come quando fai un piatto complicato, no? Questo è un piatto complicato".

a) L'innesto informale e la rete istituzionale: la storia di un fiore all'occhiello

Il primo risultato da evidenziare è la consapevolezza in tutti gli attori intervistati che l'esperienza di Barcaglione è meritevole di particolare attenzione per i suoi aspetti positivi. Nelle parole del Garante dei diritti delle persone delle Marche: "il carcere di Barcaglione è un fiore all'occhiello delle metodologie trattamentali" (Int.2)

Le radici del progetto di agricoltura sociale a Barcaglione si ritrovano nella conoscenza personale tra due professionisti: l'agronomo che lavora al carcere e un professionista dell'ASSAM (adesso AMAP) sono compaesani. Nel 2008 e 2009 il carcere commissiona all'ASSAM un'attività di consulenza per l'avvio dell'oliveto nel terreno esterno al carcere. Investendo rispettivamente €8.000 e € 9.000. Si tratta di un'attività che avviando un'azione di bonifica del terreno riesce ad impiantare un oliveto con piante a rischio di erosione genetica, proveniente dai vivai dell'ASSAM. Negli anni successivi la collaborazione ASSAM e carcere prosegue in maniera gratuita.

Dal 2015 al 2017, la Regione avvia un processo di supporto alle attività di agricoltura sociale di Barcaglione con un finanziamento di poche migliaia di euro, grazie alla legge regionale a all'investimento nei progetti di agricoltura sociale "orto incontro" a fianco dei più cospicui progetti di agrinido e longevità attiva. Dal 2021 la Regione

ha potenziato il suo investimento sul tema, mettendo a bilancio €15.000 per il triennio, destinati all'acquisto di attrezzature agricole, dell'impianto del vigneto a Monte Acuto e della costruzione della stalla per Barcaglione.

Dal 2017 il progetto è anche sostenuto dal Garante dei diritti delle persone delle Marche, con inizialmente €1.000 e €2.000, arrivati a €6.000 e €7.000 negli ultimi tre anni, per attività di formazione nel settore agro-pastorale.

Nelle parole dell'intervistato AMAP: "c'è stata una serie di eventi favorevoli che hanno reso possibile iniziare questa esperienza, con relazioni anche personali. Nel contempo si è avviato il percorso della Regione Marche sul discorso sull'agricoltura sociale. A un certo punto questi due filoni si sono incontrati, incrociati e contaminati, e da questo chiaramente c'è stata una... un'esplosione, ... un aumento delle attività.. abbiamo avuto la possibilità di fare più iniziative" (Int_1).

Il consolidamento della rete istituzionale apre la strada anche a nuove collaborazioni anche a carattere gratuito con alcuni vivaisti delle Marche che hanno donato diverse piantine per il più recente avvio del vigneto di Monte Acuto (altra struttura penitenziaria sotto la stessa direzione)⁴.

La collaborazione istituzionale e la garanzia di continuità dei finanziamenti rappresentano un elemento indispensabile per garantire la continua formazione dei detenuti per la continuità delle attività dell'azienda agricola.

La Regione Marche nel campo dell'agricoltura sociale ricopre un ruolo di avanguardia nel contesto nazionale (Borgi, Genova, Collacchi, Cirulli, 2022)⁵. Le Marche sono

⁴ https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/marche/12-casa-circondariale-di-ancona-montacuto

⁵ Borgi M., Genova A., Collacchi B., Cirulli F., (eds) Rapporto ISTISAN 22/9. Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria. Istituto Superiore di Sanità. <https://www.iss.it/web/guest/-/rapporti-istisan-22/9-agricoltura-sociale-processi-pratiche-e-riflessioni-per-l-innovazione-sociosanitaria.-a-cura-di-marta-borgi-angela-genova-barbara-collacchi-francesca-cirulli>

diventate un punto di riferimento per i processi innovativi e le politiche portate avanti dalla Regione Marche nell'area degli agrinido, longevità attiva e anche carcere.

Gli accordi di collaborazione con l'ASSAM e successivamente AMAP rappresentano un tassello importante nel processo di riuscita dell'esperienza grazie anche alla a quella disponibilità istituzionale che ha permesso lo svolgimento dei corsi di olivocoltura e viticoltura gratuiti grazie alle professionalità presenti all'interno dell'istituzione stessa.

b) La buona volontà e la politica del noi: impegno e soddisfazione

Un elemento centrale che ha permesso la cura dell'esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione, come esplicitato dalla responsabile educativa, è "**la buona volontà di tutti**, l'organizzazione, la collaborazione, l'entusiasmo, la rete del territorio". Nelle parole dell'agronomo, infatti, "puoi avere le idee più belle del mondo ma se non riesci ad avere intorno la rete: **la politica del noi**... Se non hai la rete non vai da nessuna parte. La rete serve per la formazione, serve per collegarti con il mondo esterno del lavoro, al mercato, ai finanziamenti della regione". Nello stesso tempo la consapevolezza dell'importanza della rete è associata alla sua complessità nella sua costruzione, nella sua manutenzione e nel suo accrescerla.



Nello stesso tempo il totale **rispetto delle regole** deve essere associato anche a una dose di **flessibilità** come quando per esempio un detenuto è stato autorizzato a maneggiare una siringa per somministrare l'antibiotico a una pecora con la mastite, come ricorda la Comandante della polizia penitenziaria: "queste robe non le fai se stai sul rigido: 'questa non è competenza mia, quello non lo posso fare, questo è pericoloso' ... la responsabilità è effettivamente del responsabile, ma l'intera proposta è condivisa".

Diversi sono gli ingredienti che rendono possibile l'esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione: tutti gli intervistati concordano che si tratta di un **lavoro di rete sotto la direzione della Direttrice**.

Le attività dell'orto sociale sono supportate dalla presenza determinante del volontario della Coldiretti, ed è importante ricordare quanto esplicitato dalla Direttrice: "**non affatica**, diciamo così ulteriormente l'organizzazione rispetto alle attività svolte, perché loro appunto vanno liberamente durante gli orari. vi è anche la presenza di questo volontario, quindi insomma di qualcuno esterno che ci dà quella possibilità, quindi che li segue; quindi, non diciamo non impegna neanche tanto di più l'agronomo" (int.6)

Nello stesso tempo un ruolo particolare è stato svolto dalla figura dell'agronomo, come fortemente ribadito dalla referente educativa prossima alla pensione: "una figura importantissima: è stato grazie al suo impegno, alla sua speranza e volontà di vedere il futuro, anche lottando contro le difficoltà che naturalmente c'erano".

È proprio la consapevolezza diffusa del grande impegno, della grande determinazione e del gran lavoro che sta alle spalle e nel quotidiano delle attività di agricoltura sociale che genera una grande riconoscimento e soddisfazione, come esplicitato dalla Comandante della polizia penitenziaria: "il lavoro sicuramente è più gravoso, ma sicuramente anche **più appagante** perché alla fine siamo tutti **orgogliosi** di quello che siamo riusciti a creare ... vedo proprio la massima

collaborazione da parte di tutti .. la responsabilità me la prendo io con questo sistema e siamo passati dalla vigilanza fissa alla vigilanza dinamica⁶”.

L'agricoltura sociale a Barcaglione è “una cosa fatta di piccole cose ... c'è stata proprio una comunione di intenti molto sentita ...La trattamentale comunque conosce, diciamo i pro e i contro quindi le possibilità e le criticità dell'area sicurezza e viceversa. E quindi c'è sempre una, una **collaborazione quotidiana**... la faccia della stessa medaglia, nel senso che viaggiano strettamente correlate e a maggior ragione questo in una casa di reclusione a custodia attenuata” (Comandante della polizia penitenziaria)

L'agricoltura sociale contribuisce alla creazione di un clima dell'organizzazione complessivo positivo come evidenziato dalle parole della Comandante della polizia penitenziaria che ricorda la nascita del primo agnello che è stato chiamato 'Boss' e della seconda, il giorno di San Valentino, chiamata 'Valentina'. Come questi agnelli diventano parte della vita e dell'identità della struttura penitenziaria traspare nel racconto della Comandante “un altro esempio stupido: quella volta che abbiamo fatto la festa con i papà nella giornata aperta: detenuti con i familiari, con una partita a calcio, quindi una giornata poi di condivisione, qui dentro, all'interno. Coi bambini. Insomma, i genitori, i detenuti, i genitori non detenuti così. Che ha fatto il pastore? aveva pulito tre pecore, l'aveva lavate, cioè... Tre pecore lavate sembravano bianche! Cioè voi adesso vedete le pecore, so pecore è normale. Queste erano bianche lavate con Perlana. Bianche. **Sembravano peluche!** Peluche bianche profumavano! Con tanto di fiocchettino blu per i bambini per farli toccare i bambini. Ecco quindi so belle scene.... Insomma, **è un mondo fatto di piccole cose**, per come la vedo io.”

Lo stesso Dirigente regionale ricorda gli eventi associati alla nascita del primo agnello: “Quando è nato il primo agnello: Che era successo!? Ma gli hanno messo il nome, l'hanno celebrato, festeggiato, capito? È tutto in là intorno”. E questo

⁶ Il sistema della vigilanza dinamica prevede che un operatore svolga attività di vigilanza su più detenuti che possono essere fisicamente in posti diversi.

racconta del clima che l'agricoltura sociale ha generato non solo dentro il carcere, ma tra tutte le istituzioni coinvolte.

La soddisfazione generata dal grande impegno trova un riscontro dal territorio, nella scelta dei consumatori che testimonia la qualità dei prodotti, come evidenziato anche dal Mediatore culturale: "... il pubblico e **il mercato danno veramente il riconoscimento più importante**". Il concetto è ribadito anche dal responsabile coldiretti: "è proprio la gente che ci chiede quando tornano. E questo una persona lo fa soltanto se crede che il prodotto sia buono, al di là di tutto."

La vendita dei prodotti in contesti pubblici come il mercatino di Natale ad Ancona delinea uno scenario inedito di incontro tra detenuto e familiari: dove gli sguardi delle madri, delle mogli, dei figli rilevano sorpresa e apprezzamento per le attività svolte nel carcere. Sguardi che in un attimo danno senso e ripagano in maniera esponenziale di tutto l'impegno richiesto dai progetti di agricoltura sociale da parte di tutti, non solo dei detenuti, ma soprattutto dei professionisti che hanno progettato e che curano ogni giorno l'implementazione delle attività. Impegno, riconoscimento, soddisfazione generano una spirale positiva.

c) I valori dei professionisti: sbagliare è facilissimo

Come esplicitato dalla Comandante della polizia penitenziaria: "noi perseguiamo l'art- 27 della Costituzione: la pena deve tendere la **rieducazione** del condannato. **Noi ci crediamo e lavoriamo per quello**". Nel contesto delle attività trattamentali, l'agricoltura sociale diventa uno spazio di possibilità dove il giudizio del giudice è lasciato alle spalle e nelle parole del funzionario giuridico pedagogico: "per noi l'importante è capire, fare una revisione critica dei propri errori e guardare avanti, per portare la persona fuori, proiettarlo fuori, pensarlo fuori e non qui dentro".



Ingrediente indispensabile che ha reso la pratica di agricoltura sociale possibile a Barcaglione è l'attitudine diffusa tra i professionisti e operatori nei confronti delle persone detenute. L'attitudine, i comportamenti rimandano ai valori che guidano le scelte professionali. Condivisa è, infatti, la consapevolezza che l'azione deviante, criminale, sia il frutto di una complessità di contesti e di scelte rispetto alle quali le distanze tra chi è dentro e chi è fuori dal carcere sono potenzialmente molto labili, come esplicitato nelle parole dell'agronomo: "uno ha commesso un reato in una parte della vita, insomma capita, può capitare a tutti, ... è molto più semplice di quello che noi immaginiamo, purtroppo, finire qua dentro". Il concetto è ribadito dal funzionario giudiziario pedagogico: "la società si fa un concetto di questo contesto sbagliato. Quando poi prima di notte, può darsi che vado a dormire a Monteacuto, non si sa mai perché la vita... **sbagliare è facilissimo**, è la cosa più facile al mondo... ma poi qui ci finisce chi poi non ha modo di salvarsi dagli sbagli, perché chi si salva dagli sbagli in galera non ci finisce proprio. Qui ce ne abbiamo tanti di esempi". La posizione in merito alla responsabilità e alla colpevolizzazione del detenuto è condivisa anche dal volontario intervistato: "mi rendo conto che dietro ad ogni fatto **la colpa è un po' di tutti** a volte no".

d) Il contesto: "questa bellezza aiuta"

I luoghi sono contesti di relazioni, ma possiedono di per sé un potere e delle possibilità. Barcaglione si staglia su una collina tra il verde e il mare e questo apre

già uno spazio di potenzialità che le figure professionali della struttura hanno colto in pieno. Prima della progettualità di agricoltura sociale, però, “qui era un deserto” come ricorda l’agronomo: il terreno intorno era incolto e contaminato da rifiuti, abbandonato. L’**azione di bonifica**, durata 3 mesi, con il coinvolgimento di circa 200 carichi di camion, ha permesso una riqualificazione di quel potenziale che è, infatti, diventato un’azienda agricola.

Grazie alla progettualità e alla sua cura è nata l’azienda agricola in un contesto che ha delle grandi potenzialità, come messo in evidenza dal Mediatore culturale: “qui tocchi con mano quanto la bellezza possa salvare l’essere umano da momenti in cui si perde o da lunghi periodi in cui smarrisce se stesso e la propria direzione... qua siamo calati in un contesto **naturale di per sé bello perchè si vede il mare**... siamo su una collina molto bella, molto verde, in mezzo agli animali, con un orto sociale che è bellissimo”. La pratica di agricoltura sociale diventa quindi quel contesto di “bellezza che aiuta, aiuta a prendere confidenza, a immergersi, anche a rassicurarsi un attimo, a sciogliere i nodi emotivi... anche se la persona non se accorge direttamente. È una magia? la **magia della natura** che ti contamina per trasmissione, per osmosi quasi” (Mediatore culturale)



Ma la consapevolezza riguarda non solo la dimensione naturale, ma anche quella della cura e delle attenzioni: “il fatto che **una cosa sia fatta con cura**, che sia fatta con attenzione utilizzando un materiale piuttosto che un altro, è una scelta che qualifica il posto ma anche le persone che la frequentano, genera un senso di dignità molto alto” (Mediatore culturale).

e) L'agricoltura medium di relazioni positive

Nel corso delle interviste emerge più volte la complessità dell'apparato regolativo nel cui contesto agiscono le figure professionali protagoniste delle attività di agricoltura sociale. Ma costante è la consapevolezza che l'agricoltura sociale a Barcaglione è una pratica che è frutto di una collaborazione tra le tante figure professionali coinvolte (dal personale agronomo e educativo al mediatore culturale, alle psicologhe, ai volontari) ma soprattutto di una volontà della direzione della struttura. All'intero di un **contesto regolativo complesso** e in alcuni aspetti non sempre aggiornato.

L'ordinamento penitenziario attribuisce ai responsabili della biblioteca funzioni oggi estremamente lontane dalle biblioteche e invece centrali nel processo di esecuzione della pena nei suoi aspetti rieducativi. La figura degli educatori, così come quella dei mediatori culturali, oggi agisce nel carcere tra funzioni definite da aggiornamenti tramite circolari e ruoli non sempre chiari e facili da assumere. All'interno di questa complessità regolativa nell'esperienza di Barcaglione, si fa strada l'etica del lavoro pubblico che mobilita tutte le figure in un processo di collaborazione virtuoso che ha reso l'agricoltura sociale una pratica molto concreta e pregnante.

L'agricoltura sociale rappresenta uno spazio di sperimentazioni, di possibilità di relazioni mediate dall'attività agricola tra professionisti, operatori e le persone detenute. Che queste relazioni possano funzionare, andare bene, permettere la coltivazione o l'allevamento degli animali non è una cosa scontata come ricorda l'agronomo: "noi non facciamo gli sportelli delle cucine o le soles delle scarpe, **noi lavoriamo con le persone** e non è semplice relazionarsi" ed è ribadito dal mediatore culturale, "gestire queste relazioni, questi rapporti non è una cosa né scontata, né facile".

Nelle parole del mediatore culturale, l'esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione "è frutto di un lavoro serio, profondo, professionale" nel quale la figura dell'agronomo prossimo alla pensione ha giocato un ruolo da protagonista nella capacità di innesco e cura della rete necessaria e indispensabile per il funzionamento di una progettualità così complessa, con il pieno supporto della Direzione della struttura penitenziaria.

Come emerge nel corso delle interviste è un insieme tra professionalità specifiche, autorevolezza, supporto organizzativo dalla dimensione dirigenziale a quella di custodia e vigilanza: la collaborazione che permette la riuscita dell'esperienza di agricoltura sociale. Il contesto è strutturalmente complesso, il rispetto delle regole è fondamentale, nella consapevolezza della ricerca di un equilibrio delicato tra responsabilità, autonomia e rispetto delle regole come ricorda l'agronomo: "Qui è come un elastico. L'equilibrio è capire quando puoi tirare e quando no...".

Come, infatti, emerge dall'intervista al volontario coldiretti in pensione, che segue l'orto sociale, vi è anche la consapevolezza che la risposta in termini di comportamento dei detenuti dipende anche in parte dal modo in cui sono considerati: "dandogli la possibilità di tenerli in modo diverso **i ragazzi collaborano**, si inseriscono meglio, capiscono, ammettono le loro carenze personali diverse".

Il coinvolgimento di professionisti esterni rappresenta un valore aggiunto importante, come ribadito dal mediatore culturale: "quando uno parla con un **casaro esperto di formaggi**, viene affascinato e c'è quella contaminazione positiva doppia perché vedi il valore della propria passione e della propria arte che può trasformare la vita di qualcun altro... è molto gratificante per l'esperto, ma anche per i detenuti che si interessano".

Intorno al tema dell'agricoltura sociale si innescano relazioni positive tra operatori professionisti esterni nel ruolo di formatori e detenuti, come espresso dal Mediatore

culturale: “Loro si sentono finalmente **interessanti** e quindi diventano **interessati**. Perché la propria personalità, la propria essenza umana viene in qualche modo per la prima volta, talvolta non scartata, ma accolta ... è molto gratificante per l'esperto che viene, perché si sente utile socialmente e vede ... è una questione di valore, di valore reale, misurabile, intoccabile”.

Un ruolo centrale è giocato in particolare anche da chi ricopre il ruolo di responsabile della contabilità. La vendita dei prodotti agricoli e dell'allevamento all'interno del carcere è, infatti, possibile grazie all'accurato lavoro di chi gestisce la dimensione contabile: di chi ha il polso delle quantità prodotte e vendute (dei kg di miele o del numero di forme di formaggio), ma anche dei prezzi da attribuire ai singoli prodotti sulla base della loro destinazione (interna o esterna), grazie al supporto di un programma ministeriale (SIGMA). Una grande collaborazione è necessaria per soddisfare i requisiti stringenti del programma di contabilità e le caratteristiche del prodotto. Nel caso, per esempio, del formaggio: il suo peso varia nel tempo, rendendo necessario un suo monitoraggio e procedure ben coordinate tra produzione, rendicontazione e vendita.

Come evidenziato dall'agronomo: 'la politica del noi, la politica dell'io non funziona, quindi essere insieme, lavorare insieme, confrontarsi, trovare la soluzione... **la disponibilità ad andarsi incontro che è la risoluzione dei problemi...** e noi siamo riusciti per adesso”.

Condiviso dai professionisti intervistati è la necessità di avere e mostrare competenze solide nelle pratiche di agricoltura perché questo permette al professionista di acquisire anche autorevolezza agli occhi del detenuto. Le relazioni nel carcere interno alle pratiche di agricoltura sociale sono caratterizzate da autenticità nelle competenze. Nelle parole dell'agronomo: “Devi essere in grado di avere contezza di quello che fai, di **essere padrone nella materia** che presenti, sennò dove vai? ,...come quando educi i figli, no? ... il bambino capisce e qui è uguale: è la

stessa cosa, è un po' tornare...cioè il fatto di tenere chiuse le persone dentro un luogo, cioè le fa tornare un po' indietro, cioè un po' riavvolgi il nastro. Quindi se ti vedono un po' ... un po' trallallero, meglio che lasci perdere... Ma se ti vedono **solo autoritario** non ti seguono". Autorevolezza generata dalle competenze tecniche ma anche dalle capacità relazionali, ben lontana da una autorità che si impone risulta quindi un altro ingrediente fondamentale per la riuscita dell'esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione.

La presenza di competenze diverse sembra essere un ingrediente indispensabile su un progetto così complesso come evidenziato dal mediatore culturale: "**capacità e competenze sia sul piano umano che su quello tecnico** ... capace, quindi, di gestire, di mediare i rapporti con delle persone spesso molto difficili, anzi di solito molto difficili"

Nello stesso tempo, con un particolare riferimento all'ingresso della nuove figure professionale dell'agronomo giovane che affiancherà l'agronomo responsabile delle attività di agricoltura sociale prossimo alla pensione, viene messa in evidenza, dallo stesso agronomo senior, la necessità di un tempo di formazione e di approfondimento, accompagnato da un atteggiamento umile: "Qui non serve uno che fa il professore, ma **serve quella umiltà** che una cosa non la sai, e nessuno può sapere tutto, dici: questa cosa non la so, approfondisco e poi te lo dico".

Le attività di agricoltura sociale diventano medium di relazioni tra i singoli professionisti e tra i singoli detenuti, così come tra professionisti e detenuti che generano **risultati materiali** (i prodotti) e simbolici (il benessere generato dall'impegno e dalla soddisfazione nella riuscita di un progetto complesso) positivi. L'elevato livello di motivazione, così come la fiducia, la collaborazione, la costanza, il rispetto e la condivisione sono **aspetti immateriali** generatori di agricoltura sociale

e generati dalla pratica di agricoltura sociale così come evidenziato dalla psicologa della struttura, in un circolo virtuoso.

Le attività di agricoltura sociale generano spazi di relazionalità nuova tra istituzioni differenti chiamate a collaborare nella riuscita di un progetto ampio e complesso. L'**ironia** è una chiave di lettura che ben racconta del clima relazionale generato dall'agricoltura sociale quando il dirigente regionale ricorda che "E poi hanno messo la razza di gallina di Ancona che notoriamente è una razza che è molto che è molto simpatica, quindi ha la **tendenza all'evasione** [ride]".



f) L'energia e l'autorevolezza del volontariato

Un elemento centrale nel funzionamento dell'esperienza di agricoltura sociale di Barcaglione è rappresentato dalla figura del volontario della Coldiretti, come evidenziato dalla responsabile educativa: "una persona eccezionale, un gran lavoratore, ma anche dal punto di vista del ruolo educativo nei confronti dei detenuti".

L'autorevolezza di chi non porta la divisa perché è volontario è condivisa da tutti gli intervistati: sia detenuti che altri professionisti e operatori. L'autorevolezza dell'età e dell'esperienza del volontario della Coldiretti ha permesso di dirimere tensioni

infuocate tra i detenuti nell'orto, spente dal richiamo al lavoro e al non perdere tempo.

Nelle parole di un detenuto: "Antonio lo vedo come un uomo importante che spinge, io manco lo tolgo dalla mente perché non viene dimenticato, **lui ci accoglie come figli suoi**" (F_8). Il valore di questo volontario è ribadito dal mediatore culturale: "Antonio, la persona di Coldiretti, veramente un altro angelo appassionato di agricoltura intensamente che sa trasferire non solamente la passione, ma anche rigore con cui la...con cui l'agricoltura va vissuta, va rispettata"

Chi sceglie di essere volontario in carcere sceglie di contribuire a un processo ampio: "noi qui ci **troviamo a ricucire gli strappi**" (Funzionario giuridico pedagogico) e diventa una componente fondamentale nella vita del carcere stesso. I volontari hanno la possibilità di rispondere a bisogni dei detenuti che altrimenti non potrebbero avere riscontro: dagli aspetti più simbolici a quelli più materiali.

Il detenuto trova nel volontario un ascolto non condizionato come messo in evidenza dal funzionario giuridico pedagogico: "il rapporto è diverso del detenuto con l'operatore, perché sanno che io ho la possibilità di scrivere al magistrato, eccetera rispetto a lui che invece sanno che viene, viene cioè quello che gli raccontano, rimane lì. Insomma, non viene riportato a uffici esterni". Il volontario può rispondere anche ai bisogni più pratici come un paio di scarpe o un giubbotto per l'inverno, ma anche la cura dell'animale domestico rimasto a casa da solo al momento dell'arresto, il pagamento delle bollette, il bancomat per i denari: "tutto quello che loro (i detenuti) non possono fare, che è per loro così fondamentale, può essere espletato tramite l'intervento dei volontari, quindi una figura **fondamentale**. Chi ce l'ha è fortunato, gli istituti che ce l'hanno sono fortunati" (Funzionario giuridico pedagogico).

Il lavoro del volontario prezioso per le persone detenute e per gli operatori della struttura, ma un impegno consapevole per il protagonista come si evince dalle sue parole: "poi quando ritorno a casa, ritorna a casa è come quello che ha fatto **il facchino**. Perché ti porti via un po', diciamo quelle pene, tanto anche tu pure no, diciamo stai lì anzi..."

g) Gli imprenditori di policy tra costanza ed etica del lavoro pubblico

L'analisi dell'esperienza di agricoltura sociale mette in luce la presenza di quello che in letteratura vengono chiamati imprenditori di policy⁷, centrale per la riuscita dell'esperienza a Barcaglione.

Con imprenditori di policy facciamo riferimento ad "attori capaci di elaborare in modo innovativo soluzioni per problemi complessi, di districarsi fra le sedimentazioni storiche di passati interventi e nuovi vincoli all'azione pubblica, di gestire le relazioni inter-organizzative, e di rendere coerenti esigenze solitamente contrapposte" (Giuliani, 1998, p.359).

Gli imprenditori di policy nelle istituzioni pubbliche, così come l'imprenditore economico nella sua azienda privata, sono chiamati a mettere, investire, nell'attività qualcosa di altro oltre quanto potrebbe essere considerato standard, quanto ci si aspetterebbe. La trasformazione di un operatore professionista in imprenditore di policy risiede nell'investimento di competenze personali oltre che professionali che travalicano i confini netti dell'operato standard rispetto al ruolo ricoperto.

Come lo stesso agronomo, infatti, evidenzia "*Ecco, con un bel po' di buona volontà, **con mettendoci del tuo** chiaramente perché se tutto questo non è nel, come si chiama, nel 'mansionario' dell'agronomo o dell'educatore o di nessun altro, anche perché non esiste ecco. quindi questo è un pochino la situazione, ci vuole un po' che ti piace, ecco che non dico che devi fa il crocerossino perché il crocerossino non funziona, perché è negativo*". La storia di Barcaglione racconta che non è certo l'atteggiamento da crocerossino che funziona, ma nemmeno la rigidità del ruolo. E' proprio 'il metterci del tuo' che fa la differenza e che innesca un circolo virtuoso in cui l'azione, la professionalità delle singole persone coinvolte diventa azione educativa, modello di **un'etica del lavoro professionale, pubblico** che come tale è a servizio di tutta la comunità, e in particolare di chi tradizionalmente ricopre un posto tra gli ultimi nella società. Un

⁷ Marco Giuliani, Sul concetto di "imprenditore di policy", in "Rivista italiana di scienza politica, Italian Political Science Review" 2/1998, pp. 357-378, doi: 10.1426/1629

ruolo di imprenditore di policy particolarmente sfidante nel contesto carcerario che come ben evidenzia il referente AMAP: “si tratta di un ambiente dove ci sono regole ferree, una marcata gerarchia, una certa rigidità ...”.

Come esplicitato dal referente AMAP i risultati dell’attività svolta testimoniano un impegno e una costanza che di per sé hanno un valore: “se tu (istituzione) non hai la costanza di portare avanti un determinato progetto, perché devo essere io (detenuto) che un giorno dovrò essere così bravo da portare avanti un progetto di vita, essere ligio al dovere, se nemmeno tu ci riesci che sei l’istituzione?”.

L’attività degli imprenditori di policy nell’organizzazione penitenziaria risulterebbe tremendamente molto meno efficace se non ci fosse il **supporto istituzionale di tutte le organizzazioni regionali** (Regione, AMAP, Garante, ...). La Regione Marche è stata tra le prime regioni ad investire nel tema dell’agricoltura sociale. In particolare, la dirigenza regionale ha svolto un ruolo centrale come altro imprenditore di policy, promuovendo un aggiornamento del quadro regolativo, ma soprattutto un accompagnamento nell’implementazione di tre macroaree progettuali: agrinido, longevità attiva e orto incontro. Quest’ultimo tema ha riguardato le esperienze negli istituti penitenziari e di fatto ha rappresentato il contesto regolativo e di policy che ha sostenuto il maturare dell’esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione. Ruolo istituzionale, capacità relazionali e progettuali della dirigenza regionale nell’area dello sviluppo rurale hanno, di fatto, rappresentato il prerequisito per il supporto alle attività di agricoltura sociale a Barcaglione.

Come ben noto non è sufficiente un buon quadro regolativo per fare funzionare una politica. L’attività di ricerca svolta evidenzia un impegno marcato di diversi imprenditori di policy: tutte le figure professionali coinvolte, dalla dirigenza a quelle meno qualificate, hanno mostrato una attitudine e ‘metterci del tuo’ che di fatto è manifestazione tangibile di una **imprenditorialità diffusa** nel rispetto di un contesto strutturalmente rigido.

Nel caso specifico dell'agricoltura sociale in carcere, ingrediente fondamentale è la consapevolezza del **turn over continuo** delle persone detenute che rende quindi necessaria una formazione continua. Significa progettare e garantire continuità a un sistema che è continuamento in cambiamento. Questo elemento amplifica la complessità delle procedure, ma ne mostra esplicitamente il suo potere in termini di possibilità offerte ai detenuti, ai diversi, ai tanti detenuti che si sono turnati nei ruoli. Questa peculiarità ha reso necessario un supporto costante nel garantire la formazione continua dei detenuti, uno spazio di possibilità aperto ai detenuti interessati. L'impegno da parte della Regione nel garantire la continuità nei finanziamenti è indispensabile per il funzionamento della progettazione. **Le relazioni e l'impegno costante a livello istituzionale tra AMAP, Regione, Garante e PRAP** hanno reso questo possibile. Un progetto come questo funziona se ha tenuta, se c'è costanza nel vigore della progettualità e nel coinvolgimento di nuovi detenuti.

E' in questo contesto che va anche riconosciuto il valore del riconoscimento all'esterno della riuscita della progettazione come nel caso della partecipazione a Vinitaly. L'aver avuto la possibilità di condividere all'esterno, in un contesto di mercato, l'esperienza di Barcaglione ha un grande valore simbolico di riconoscimento dei risultati raggiunti e quindi anche di **gratificazione simbolica** per tutti i partecipanti alla rete che, nella "politica del noi", rendono possibile l'agricoltura sociale a Barcaglione.

h) L'agricoltura sociale e il ponte con l'esterno

Il contatto con il mondo esterno e con il mercato esterno è stato reso possibile dalla **collaborazione con Coldiretti** che ha dato la possibilità ai prodotti di Barcaglione di essere venduti ai mercati di Campagna Amica. La partecipazione dei prodotti di Barcaglione al **mercato locale** viene riconosciuto come un valore aggiunto sia per il loro valore sociale, ma anche per la loro eccellente qualità. La presenza al mercato

delle persone che vengono dal carcere porta un valore aggiunto mette in luce in responsabile della Coldiretti: “la cosa più bella è vedere come questi ragazzi affrontano con assoluta partecipazione la loro attività al mercato, li vediamo contenti, disposti, anche molto più di altre aziende che magari lo fanno controvoglia”.

La vendita all'esterno dei prodotti rappresenta un coronamento effettivo e simbolico dell'impegno messo. Tuttavia, il posizionamento nel mercato locale dei prodotti del carcere non può essere considerato scontato. Anche in questa fase è necessaria un'azione frutto di riflessione e professionalità che possa da una parte riconoscere e valorizzare il lavoro svolto dai detenuti, ma anche la sua **qualità** e specificità all'interno di un contesto di mercato che deve essere riconosciuto e rispettato.

La risposta che dà il mercato è il riscontro della positività dell'esperienza come evidenziato dal Mediatore culturale: “l'importanza dell'ultima parte della filiera: della



presentazione e della vendita dei prodotti dà una prova diretta molto solida di tutto il processo”. Ma viene ribadito da tutti gli intervistati che il prodotto che raggiunge il mercato trova una sua collocazione non perché prodotto in

carcere e quindi nella sua valenza sociale, ma prima di tutto perché è un prodotto di qualità; frutto di un lavoro serio e preciso di tante persone. “Le persone acquistano i prodotti ma non ti danno una bonaria pacca sulla spalla dicendoti sì povero carcerato, ti compro il formaggio... non è quello lo spirito di Barcaglione”, come ricorda il Mediatore culturale. Il detenuto al mercato “**mette la sua faccia**: il contesto

da cui proviene lo ha eletto responsabile della comunicazione” e l’apprezzamento per i prodotti non riguarda solo il periodo di Natale “in cui sono tutti più buoni, ma è costante durante l’anno e questo dà prova di **solidità**” (Mediatore culturale).

i) Le sfide dell’agricoltura sociale nel carcere: la rete è pronta al cambio generazionale

L’esperienza di agricoltura sociale a Barcaglione sta vivendo un momento importante. Ha raggiunto dei bei traguardi in termini di produzione e di detenuti coinvolti. La piena consapevolezza dell’efficacia della ‘politica del noi’ della capacità maturata negli anni di trovare i punti di incontro, di risolvere criticità e problemi sicuramente quotidiani in una produzione agricola.

Tutti i professionisti intervistati concordano nella complessità della progettazione definita, infatti, come ricorda l’agronomo, è “un piatto complicato!”. Ma come un piatto complicato richiede tempo per essere preparato, “non è facile, ma pian piano... uno cresce e impara, anche con umiltà”.

L’agricoltura sociale a Barcaglione è in un momento di svolta potenzialmente grande con il pensionamento dell’agronomo che ha promosso e curato la ‘politica del noi’. L’agronomo neoassunto è già entrato in servizio per un periodo di affiancamento. E’ richiesta un elevato livello di professionalità tecnica, ma anche, come abbiamo più volte evidenziato, una presenza autorevole che il giovane agronomo si sta già conquistando, con un comportamento collaborativo e rispettoso del sistema caratterizzato da regole ferree e una rigida scala gerarchica.

E il sistema, **la rete è pronta per il cambio**, come evidente nelle parole del poliziotto responsabile della contabilità: “Sarà ancora più semplice perché, sarà più facile ... noi cercheremo di essere più elastici per dare la possibilità a lui di trovare subito la strada”.



I) Dall'isola all'arcipelago: agricoltura sociale in tutte le carceri

L'agricoltura sociale in carcere è considerata un positivo settore nelle parole del Magistrato di sorveglianza: "perché c'è il contatto con la natura, una persona lavora e tocca con mano il risultato di quello che fa, secondo me è un buon risultato. Quindi è una buona attività che dovrebbe essere implementata un po' dappertutto. So che a lungo, per lungo tempo, perlomeno, figure degli agronomi del carcere non sono stati più rimpiazzati dopo i pensionamenti, quindi sono diventati sempre meno, credo meno di 10 ce ne siano in Italia, però ... recentemente ci sono state delle nuove assunzioni; quindi, questo...e secondo me è un'esperienza che dovrebbe essere **portata in tutte le carceri d'Italia**".

Come la stessa Direttrice evidenzia, l'esperienza meriterebbe di una maggiore attenzione da parte dell'esterno, dei media e anche di **divulgazione**, al fine di una sua diffusione anche in altri contesti penitenziari: "Spesso chi viene qui ci dice: non lo sapevamo!"

Lo stesso Dirigente regionale riconosce che "questa esperienza del carcere è veramente un fiore all'occhiello, **un gioiello** proprio. Quindi assolutamente va valorizzata e va messa in trasparenza"

Della stessa opinione anche il Garante che ribadisce come questa di Barcaglione sia **“un’isola felice** - un fiore all’occhiello - e invece dovrebbe essere insomma un **arcipelago**... Quindi andiamo avanti, sperando che ci siano tanti altri Barcaglione nelle Marche, in Italia, per il suo grande valore nel percorso della riabilitazione, della rieducazione del condannato”.

E i tempi sembrano maturi per curarne anche una promozione interregionale come suggerito dallo stesso Dirigente regionale.

Le esperienze di agricoltura sociale in Italia sono diverse per tipologia, dimensione e soprattutto sono cambiate nel tempo e sono in procinto di un potenziale grande cambiamento. Nel 2023, infatti, sono stati assunti in tutta Italia 23 assistenti tecnici agrari che all’interno degli istituti penitenziari potranno potenzialmente supportare la nascita o lo sviluppo di attività di agricoltura sociale. Fino ad oggi, infatti, il numero dei funzionari impiegati in tutta Italia è stato piuttosto ridotto. In questo contesto l’esperienza di Barcaglione merita di essere considerata come pratica da conoscere perché possa ispirare e suggerire azioni anche in altri contesti.



Bibliografia

Archibong, B., & Obikili, N. (2023). *Prison labor: The price of prisons and the lasting effects of incarceration* (No. w31637). National Bureau of Economic Research

Borsotto, P., Giarè, F., Ricciardi, G. (2022). Inclusione sociale e lavorativa di detenuti: l'esperienza in campo agricolo, in Borgi M., Genova A., Collacchi B., Cirulli F. (a cura di) (2022), *Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria*. Rapporti ISTISAN 22/9.

Ciaperoni, A. (edited by) (2009a). *Agricoltura e detenzione. Un percorso di futuro*. Dossier AIAB 2009.

Ciaperoni, A. (2009b). *Agricoltura e detenzione: quando lavorare non stanca*. *Rivista Servizi Sociali Oggi* (4/2009, pp. 32-34).

Cooke, B. J., & Farrington, D. P. (2016). The effectiveness of dog-training programs in prison: A systematic review and metaanalysis of the literature. *Prison Journal*, 96, 854–876.

Elger, B. S. (2009). Prison life: Television, sports, work, stress and insomnia in a remand prison. *International journal of law and psychiatry*, 32(2), 74-83.

Foster, J., Bell, L., & Jayasinghe, N. (2013). Care control and collaborative working in a prison hospital. *Journal of Interprofessional Care*, 27(2), 184-190.

Furst, G. (2006). Prison-based animal programs: A national survey. *The Prison Journal* (Philadelphia, PA.), 86(4), 407–430.
<https://doi.org/10.1177/0032885506293242>

Kaplan, S. (1995). The restorative benefits of nature—Toward an integrative framework. *Journal of Environmental Psychology*, 15(3), 169–182. [https://doi.org/10.1016/0272-4944\(95\)90001-2](https://doi.org/10.1016/0272-4944(95)90001-2)

Lee, A. Y., Kim, S. Y., Kwon, H. J., and Park, S. A. (2021). Horticultural therapy program for mental health of prisoners: Case report. *Integrative medicine research*, 10(2), 100495.

Mims, D., Waddell, R., & Holton, J. (2017). Inmate perceptions: The impact of a prison animal training program. *Social Criminology*, 5(2), 1–4.

Moran, D., and Turner, J. (2018). Turning over a new leaf: The health-enabling capacities of nature contact in prison. *Social Science & Medicine*. Volume 231, June 2019 (pp. 62-69). <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2018.05.032>

Payne, L., Mc Murran, M., Glennan, C., Mercer, J. (2022). The Impact of Working with Farm Animals on People with Offending Histories: A Scoping Review. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*. SAGE Publications. Doi:10.1177/0306624X221102851

Piccioni, F., Cecchini, M., Grazini, C., Bianchin, L. (2022). The Therapeutic Value of a Green Roof in a Prison Facility: A Case Study in Central Italy. *Safety, Health and Welfare in Agriculture and Agro-food Systems*, pp.139-148. http://dx.doi.org/10.1007/978-3-030-98092-4_15

Pizzera, G., and Romano, C. A. (2011). Il lavoro come strumento fondamentale del trattamento penitenziario ed il ruolo della cooperazione sociale. *Rassegna Italiana Di Criminologia*, (3), 23-29.

Robinson, M. L., and O'Callaghan, A. M. (2008). Expanding horticultural training into the prison population. *The Journal of Extension*, 46(4), 22.

Solomon, A. L. (2004). From prison to work: The employment dimensions of prisoner reentry.

Timler, K., Brown, H., Varcoe, C. (2019). Growing connection beyond prison walls: How a prison garden fosters rehabilitation and healing for incarcerated men. *Journal of Offender Rehabilitation*, 58:5, 444-463, DOI: 10.1080/10509674.2019.1615598.

van Wormer, J., Kigerl, A., & Hamilton, Z. (2017). Digging deeper: Exploring the value of prison-based dog handler programs. *The Prison Journal*, 97(4), 520–538. <https://doi.org/10.1177/0032885517712481>

Allegato 1. Locandina convegno 14 dicembre 2023



ORE 09:30 PRESENTAZIONE ED AVVIO DEI LAVORI

Marco Rotoni - Presidente AMAP

SALUTI

- **Daniele Silvetti** - Sindaco di Ancona
- **Francesco Acquaroli** - Presidente Regione Marche
- **Gloria Manzelli** - Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna - Marche
- **Tribunale Sorveglianza** - Ancona
- **Giancarlo Giulianelli** - Garante regionale dei Diritti della Persona
- **Davide Neri** - Direttore DIP Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali Università Politecnica delle Marche
- **Maria Letizia Gardoni** - Presidente Coldiretti Marche

È stato invitato il **MASAF** - Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

INTERVENTI

- **Manuela Ceresani** - Direttrice Istituti Penitenziari Ancona

La collaborazione con le istituzioni regionali per le attività agricole negli istituti penitenziari di Ancona

- **Roberto Luciani/Ugo Testa** - Regione Marche/AMAP
L'agricoltura sociale in carcere e la multifunzionalità dell'impresa agroalimentare

• **Angela Genova** - Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Indagine sociologica sull'impatto delle attività agricole nel sistema penitenziario

- **Giuseppe Doldo** - INPS - Direttore Prov. Ancona

I Benefici per le imprese che assumono dei detenuti

- **Mario Petruzzo** - DAP - Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento - Ufficio II "Trattamento e Lavoro Penitenziario"

Esperienze nazionali di agricoltura sociale in carcere

- **Esperienza di un detenuto e di un'impresa**

ORE 13:30 CONCLUSIONI

Andrea Maria Antonini - Assessore Agricoltura Regione Marche
On. Aldo Mattia - Commissione Ambiente Territorio e Lav. Pubblici

MODERA

Maurizio Socci - giornalista

Nel corso del convegno verrà firmato il **rinnovo del Protocollo di intenti** fra Regione Marche e PRAP.

È gradita l'iscrizione - [CLICCA QUI](#)





Casa di Reclusione di Barcaglione - Ancona (AN)

Versione al 27/11/2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO



Direzione Istituti Penitenziari di Ancona
sede di Monteacuto



Stampato su carta certificata.